



Rassegna Stampa

del 23-03-2026

Rassegna Stampa

23-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	23/03/2026	6	Stabilità di governo aiuto per le imprese = Confindustria promuove la stabilità del governo <i>Gian Maria De Francesco</i>	3
L'ECONOMIA	23/03/2026	4	Guerre o non guerre non si deve stare fermi Con la mossa tedesca Unicredit punta al primato europeo: 130 miliardi di valore = Leader in europa con commerzbank davanti a spagnoli e francesi <i>Stefano Righi</i>	5

ECONOMIA

REPUBBLICA	23/03/2026	20	Benzina e gasolio di nuovo in rialzo già in bilico lo sconto del governo <i>Giuseppe Colombo</i>	8
REPUBBLICA	23/03/2026	21	Poste lancia un'opa totale su Tim lo Stato azionista di maggioranza = La scalata di Poste a Tim offerta da 10,8 miliardi per la totalità delle azioni <i>Carlotta Scozzari</i>	9
STAMPA	23/03/2026	14	Mercati in trappola trarincari e paura = Mercati in trappola <i>Mario Deaglio</i>	11

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	23/03/2026	39	Edison punta sul green al 2030 <i>V D C</i>	14
AFFARI E FINANZA	23/03/2026	42	Startup, l'innovazione va verso le imprese <i>Sibilla Di Palma</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	23/03/2026	2	Referendum, affluenza record = Referendum, ultime ore Balzo dell'affluenza al 46% <i>Adriana Logroscino</i>	19
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/03/2026	2	Riflettori sui dossier economici <i>Alessandra Chini</i>	22
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/03/2026	2	Referendum, corsa alle urne grazie al traino del Nord <i>Giampaolo Grassi</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	23/03/2026	8	Schifani: «Mai piegarsi alle minacce e alla violenza» <i>Gi. Ma.</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	23/03/2026	4	Referendum, affluenza record = Separazione carriere dei magistrati Al referendum boom dell'affluenza <i>Giampaolo Grassi</i>	26
ITALIA OGGI SETTE	23/03/2026	2	Welfare, l'Iseesi fa insette = Non una, ma sette foto diverse: ogni prestazione ha il suo Isee <i>Daniele Cirioli</i>	28
SICILIA CATANIA	23/03/2026	6	Schifani sceglie il rimpasto in due tempi Posti a De e Mpa = Schifarli chiude il cerchio sul rimpasto a due tempi Subito i posti a De e Mpa <i>Mario Barresi</i>	30
SOLE 24 ORE	23/03/2026	3	AGGIORNATO - Crisi nel Golfo, scambi a rischio per 32,3 miliardi = Crisi del Golfo: in bilico scambi con l'Italia per 32,3 miliardi <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	32
STAMPA	23/03/2026	2	Referendum, affluenza boom:46% = Boom al seggi: 46% il Nord traina l'affluenza Urne aperte fino alle 15 <i>Niccolò Carratelli</i>	36

SICILIA CRONACA

Rassegna Stampa

23-03-2026

GIORNALE DI SICILIA	23/03/2026	3	«Crescita dimezzata con petrolio sopra i 100 dollari» <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	23/03/2026	3	Taglio accise, l'effetto si riduce I carburanti tornano a salire <i>Corrado Chiominto</i>	40

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	23/03/2026	23	Alle imprese serve una vera Europa = Alle imprese serve una vera Europa <i>Giuseppe Vegas</i>	42
REPUBBLICA	23/03/2026	14	Se Putin ne approfitta = Putin ne approfitta e l'Ue non arretra <i>Paolo Gentiloni</i>	44
L'ECONOMIA	23/03/2026	2	AGGIORNATO I lati oscuri della finanza come nascono le bolle = Prestiti privati pubblici rischi = . <i>Ferruccio De Bortoli</i>	46

STUDIO DI CONFINDUSTRIA

Stabilità di governo aiuto per le imprese

di Gian Maria De Francesco

a pagina 6

Confindustria promuove la stabilità del governo

Lo studio: «Per le imprese un vantaggio da 4,6 miliardi nel 2025 sul costo del credito e la Borsa ha fatto boom»

Gian Maria De Francesco

■ La stabilità politica è uno dei principali punti di forza dell'attuale fase economica italiana. È questo il messaggio che emerge da un focus del Rapporto di Previsione di primavera del Centro Studi Confindustria (CsC), che sarà presentato mercoledì e che *il Giornale* ha potuto visionare in anteprima. Il dossier, firmato dal senior economist **Ciro Rapacciuolo**, analizza gli effetti della continuità istituzionale sul costo del credito e sui mercati finanziari. Pur mantenendo una posizione neutrale, l'analisi finisce per evidenziare come la linea di rigore sui conti e la stabilità politica degli ultimi anni - consolidata dall'attuale governo guidato da **Giorgia Meloni** - abbiano prodotto benefici concreti per imprese e finanza pubblica, trasformando la credibilità economica in risparmio reale.

Il focus parte, infatti, da un dato preciso: «Negli ultimi anni l'Italia ha registrato una fase di relativa stabilità istituzionale, accompagnata da una continuità nelle principali direttrici di politica economica», fondata su «gestione prudente dei con-

ti pubblici, rispetto dei parametri europei e attuazione del Pnrr». Il lavoro del ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** appare determinante. La prudenza sui conti e la linea rigorosa sul debito pubblico si traducono infatti in un beneficio diretto per le imprese attraverso il calo del costo del credito. Il Rapporto evidenzia che il tasso sui prestiti bancari è sceso dal 5,79% del novembre 2023 al 3,38% del settembre 2025, con una riduzione complessiva di 2,21 punti percentuali. La componente principale resta la politica monetaria della Bce, ma il CsC sottolinea che la stabilità politica «può aver contato per una quota del calo compresa tra il 12% e il 31%», generando «un beneficio tra 0,5 e 1,4 miliardi annui per le imprese».

Tradotto in numeri, significa che già nel 2025 le aziende italiane hanno risparmiato circa 4,6 miliardi l'anno sul costo del credito, cifra che potrebbe salire a 13,8 miliardi a regime. Un risultato che non nasce solo dalle decisioni di Francoforte ma anche dalla riduzione dei rendimenti dei Btp e dal miglioramento della percezione del rischio Paese, legato alla stabilità della linea economica. In altre parole, la disciplina di bilancio diventa un vantaggio competitivo per l'economia reale.

L'associazione guidata da **Emanuele Orsini** sottolinea che «i vantaggi della stabilità si traducono in vantaggi per imprese e finanza pubblica» e questo «indipendentemente dal colore del governo», ma il quadro che emerge è quello di una solidità rafforzata nell'attuale fase politica, che ha consentito all'Italia di migliorare la propria credibilità sui mercati (soprattutto con l'innalzamento del rating da parte delle principali agenzie) e di ottenere risultati econo-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-2%, 6-48%

mici migliori rispetto ad altri grandi Paesi europei. Al di là della tradizionale autonomia politica di Confindustria, il dato oggettivo resta: oggi l'Italia è il Paese europeo dove nel 2025 i tassi sono scesi di più (-2,21 punti), più della Germania (-1,94) e della Francia (-1,52), segno che la credibilità finanziaria si è rafforzata.

Anche sui mercati il segnale è evidente. Il documento rileva che «la stabilità politica rappresenta un elemento chiave nella valutazione del rischio Paese, incidendo sulla capacità di attrarre capitali e favorendo un circolo virtuoso tra fiducia, mercati finanziari e

crescita». Non a caso nel 2025 la Borsa italiana ha registrato la migliore performance tra le grandi economie occidentali (+28,4% il rialzo), mentre il miglioramento del rating sovrano ha rafforzato la fiducia degli investitori internazionali.

Il punto politico, che il Rapporto non esplicita ma che emerge tra le righe, è che la stabilità della coalizione guidata da Giorgia Meloni ha contribuito a consolidare questo quadro di prevedibilità. In un contesto internazionale segnato da guerre e tensioni com-

merciali, il mantenere una linea coerente e una maggioranza compatta diventa un fattore economico oltre che politico, perché riduce l'incertezza e rafforza la credibilità del Paese.

+28,4%

Il rialzo di Borsa Italiana nel 2025, una crescita superiore a quella degli altri Paesi europei

Italia prima in Europa davanti a Germania e Francia per il calo dei tassi. Il miglioramento del rating ha spinto gli investimenti esteri



SEGNALI Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



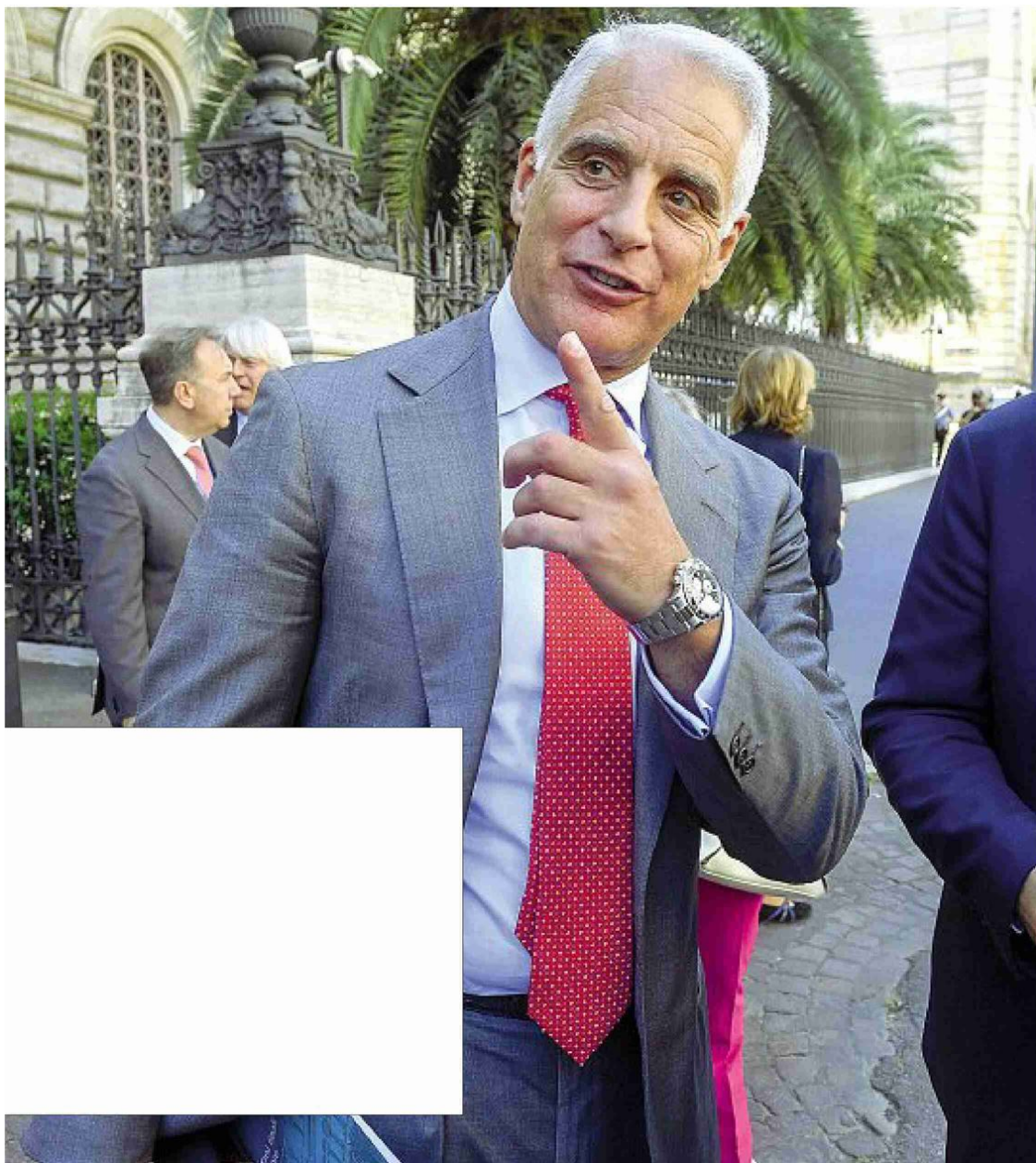
Peso:1-2%,6-48%

Andrea Orcel

L'OPS SU COMMERZBANK

**Guerre o non guerre
non si deve stare fermi
Con la mossa tedesca
Unicredit punta
al primato europeo:
130 miliardi di valore**

di **STEFANO RIGHI** 4



Peso: 1-42%, 4-61%

LEADER IN EUROPA CON COMMERZBANK DAVANTI A SPAGNOLI E FRANCESI

Unicredit rompe gli indugi: vuole la banca tedesca. Con la mossa che lancia l'offerta pubblica di scambio le regole in Germania prevedono l'acquisto obbligatorio al superamento del 30 per cento del capitale. Assemblea a maggio

di **STEFANO RIGHI**

Rompere lo stallo. Lunedì scorso Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, si è deciso e ha annunciato la volontà di crescere oltre il 30 per cento nel capitale di Commerzbank, una delle tre banche tedesche rilevanti, le altre sono Deutsche e Hvb, quest'ultima da più di vent'anni nel perimetro del gruppo italiano.

Una mossa studiata nel dettaglio e attesa da diciotto mesi. Era l'11 settembre 2024 quando, rispondendo a una offerta del governo tedesco, che aveva manifestato la volontà di uscire dal capitale di Commerzbank dopo essere riuscito nel salvataggio, Orcel acquisì il 4,5 per cento del capitale della banca di Francoforte. Un'operazione amichevole e gradita a Berlino. Ma passarono pochi giorni e il *mood* cambiò completamente, perché Unicredit sul mercato raddoppiò la propria quota, diventando il primo azionista privato di Commerzbank e ponendo alla comunità finanziaria e politica tedesca interrogativi che ne aumentarono l'inquietudine.

Si alzarono le barricate contro l'invasore italiano, dimenticando sia le enunciazioni di principio dell'Ue, sia gli esiti positivi della acquisizione di Hvb, come pure, in altri settori e per altro verso, le partite che hanno interessato Ducati, Lamborghini e più recentemente Ita Airways. La politica diede fiato alle sue trombe. Bettina Orlopp il primo ottobre 2024 prese il posto di Manfred Knof quale *ceo* del gruppo tedesco e la sua posizione, di dura opposizione alla crescita di Unicredit, apparve scontata. In questi 18 mesi, Unicredit ha però continuato a crescere nel capitale. Oggi Orcel ha in portafoglio il 26,5 per cento delle azioni di Commerzbank e un ulteriore 3 per cento in strumenti derivati di rapida conversione. Si trova insomma a mezzo punto percentuale dalla soglia limite che la Bafin, l'autorità di controllo dei mercati finanziari in Germania, ha posto, come è in altre nazioni europee, quale limite per l'offerta di acquisto obbligatoria. Unicredit insomma è a un passo dal

confine e adesso ha deciso di andare in fondo, in un senso o nell'altro.

Chiarezza

Orcel vuole fare chiarezza. Così, forte del contenuto dell'articolo 10 del *Take over Act* tedesco (il *Wertpapiererwerbs und Übernahmegesetz*), che impone di dire al mercato le proprie intenzioni preventivamente, ha rotto gli indugi: vuole salire oltre il 30 per cento di Commerzbank e per fare questo ha chiesto autorizzazione sia alla Bce che alla Bafin e, contemporaneamente, ha messo in cantiere per metà maggio una assemblea straordinaria dei propri soci sul tema. L'assemblea di Unicredit di maggio sarà decisiva anche per l'azionista di Commerzbank, perché farà decorrere l'inizio del periodo dell'offerta, che durerà tra le quattro e le 10

settimane. La mossa di Orcel soprattutto permette a Unicredit di essere padrona del proprio destino. Infatti, non andava sottovalutata l'ipotesi che, grazie al piano di *buy back* azionario avviato da Commerzbank, la banca italiana senza più comperare alcuna azione si trovasse improvvisamente oltre la quota del 30 per cento per via della diminuzione dei titoli in circolazione, tenuta quindi a un'opa obbligatoria. Così invece tutto si trasferisce su un piano dialettico.



Peso: 1-42%, 4-61%

We need to talk, abbiamo bisogno di parlare, è stato detto da entrambi gli schieramenti. E questo è un segnale importante. Dopo 18 mesi di barricate, il fronte tedesco, nelle parole della stessa Orlopp e in alcuni segnali provenienti dal governatore dell'Assia, dove ha sede Commerzbank e dallo stesso cancelliere

Merz, sembra essere meno aggressivo. Attendista, se non possibilista.

Fin qui le due parti si sono sopportate. Però qualcosa forse sta cambiando, anche considerando la *macroframe* continentale. Il nuovo posizionamento degli Stati Uniti e le tensioni geopolitiche invitano a una riflessione proiettata in avanti sul futuro dell'Unione europea e di tutti i suoi stati membri. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lo ha sottolineato in una recente intervista alla tedesca *Faz*. Ora la parola passa alle autorità di controllo. La Bafin soprattutto sarà il nodo cruciale, non solo per gli aspetti autorizzativi, ma anche perché sta alla Bafin, secondo la normativa tedesca, fissare il prezzo definitivo dell'ops, sulla base della media dei prezzi registrati nei tre mesi precedenti alla dichiarazione di Unicredit. Cosa può accedere? Consideriamo solo l'ipotesi che venga concesso il nulla osta dalle autorità di vigilanza, visto che l'alternativa

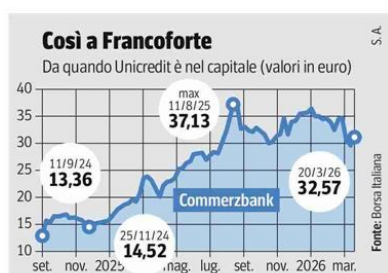
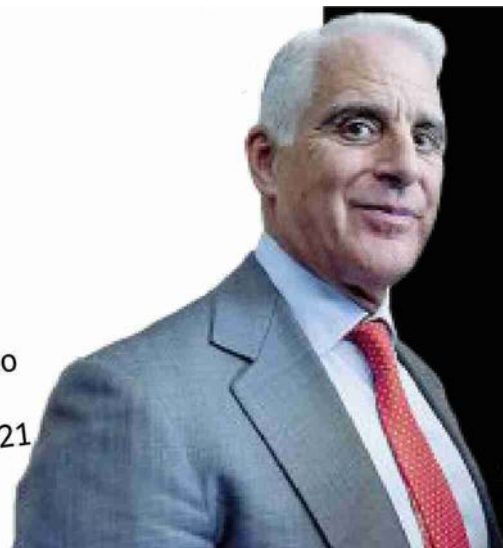
porrebbe dei gravi dubbi sul senso stesso della Ue. Ci sono tre possibilità. L'offerta di Unicredit porta la banca italiana poco oltre il 30 per cento. L'offerta è totalmente accolta (improbabile), oppure Unicredit si posiziona tra il 35 e il 49 per cento. Quest'ultima è l'ipotesi più probabile. Unicredit potrebbe allora trattare da una posizione di forza e soprattutto potrebbe compiutamente esaminare la possibile integrazione, andando a vedere in profondità la posizione di Commerzbank. Sul tema, giova ricordare che l'ultimo trimestre 2025 di Commerzbank ha evidenziato qualche rallentamento e che gli analisti hanno notato un sostegno al prezzo dei titoli dovuto proprio al possibile *take over* di Unicredit. È ancora presto, dunque, per capire come finirà, ma Unicredit rompendo lo stallo di questi ultimi diciotto mesi potrà andare a vedere fino in fondo il sentiero del proprio sviluppo tedesco. Perché tra le tante opinioni di queste ore una cosa appare certa: il senso industriale dell'operazione. Tra Commerzbank e Hvb in Germania non ci sono praticamente sovrapposizioni e dalla loro unione nascerebbe la prima banca sul territorio tedesco. La prima grande banca intraeuropea, con una capitalizzazione, ai valori di venerdì scorso, di 128,6 miliardi di euro (93,5+35,1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte
Bettina Orlopp, ceo di
Commerzbank dall'ottobre 2024

Milano
Andrea Orsel, ceo
di Unicredit
dal 15 aprile 2021



Peso: 1-42%, 4-61%

Benzina e gasolio di nuovo in rialzo già in bilico lo sconto del governo

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'allarme nel governo è scattato nelle scorse ore. Con un occhio alla curva dei prezzi dei carburanti. Dopo cinque giorni di discesa, la direzione si è invertita. L'effetto del taglio delle accise è sempre più debole, "mangiato" dall'aumento del greggio. Il risultato: in 24 ore, da sabato a ieri, il diesel è rincarato in tutte le Regioni. Il picco in Campania: 1.995 euro per un litro. Sulle autostrade ancora peggio: 2.045 euro. Con eccezione del Molise (-0,1 centesimi), anche il costo della benzina è tornato a salire. «Il calo dei prezzi, avvenuto col contagocce, è terminato», conferma l'Unione nazionale consumatori.

Da qui il timore dell'esecutivo: se il petrolio continuerà a galoppare con il ritmo degli ultimi giorni anche questa settimana, lo sconto potrebbe azzerarsi prima della scadenza del 7 aprile. Dal rischio allo scenario: gli italiani in viaggio a Pasquetta (l'anno scorso furono oltre 11 milioni) con il prezzo del gasolio ben sopra la soglia psicologica dei

2 euro. L'esatto contrario di quello che era stato promesso loro appena martedì scorso, quando la premier Giorgia Meloni aveva riunito d'urgenza i suoi ministri a palazzo Chigi per approvare la sforbiciata ai prezzi da 25 centesimi, per venti giorni.

Il timore di ritrovarsi con prezzi uguali o addirittura più alti di quelli registrati prima del via libera agli aiuti spinge il governo a pensare già a una nuova contromossa contro il caro carburanti generato dalla guerra in Medio Oriente. Sul tavolo c'è la proroga dell'intervento sulle accise. «Se la situazione nello stretto di Hormuz non cambierà rapidamente, un allungamento della misura sarà inevitabile», ragionavano ieri sera fonti dell'esecutivo.

Le valutazioni sull'intervento sono legate proprio all'andamento del petrolio. Ecco perché oggi la commissione di allerta rapida del ministero delle Imprese passerà al setaccio l'andamento dell'indice Platts, il benchmark internazionale per la valutazione dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati. I dati consolidati della settimana scorsa permetteranno di tracciare una previsione per i prossimi sette giorni.

È anche da questi numeri che si

inizierà a capire il livello di resistenza degli sconti. Ma i ragionamenti sul loro rinnovo sono già maturi. Al punto da riproporre l'interrogativo che ha accompagnato la riduzione delle accise approvata in Cdm. Il quesito recita così: ha senso impiegare nuove risorse per ridurre le accise? Alla vigilia della decisione, il titolare del Mimit Adolfo Urso aveva espresso dubbi sull'efficacia della misura. Al contrario, Matteo Salvini era stato il principale sponsor. La scarsa incisività del taglio ripropone a maggior ragione il dilemma. Non solo. C'è anche un tema di coperture. Da trovare. L'intervento in vigore non è stato indolore: 423,5 milioni di tagli ai ministeri. Tirare fuori di nuovo le forbici dal cassetto potrebbe risultare problematico.

Allo studio anche un potenziamento dei sostegni ai settori più colpiti (autotrasportatori e pescherecci). Tra i beneficiari potrebbero rientrare anche gli agricoltori alle prese con i rincari del gasolio, esclusi dal primo pacchetto di aiuti. Il perimetro dei nuovi interventi potrebbe essere esteso alle bollette. Il governo guarda al decreto energia, in esame alla Camera, per aumentare l'importo del bonus straordinario di 115 euro riservato ai redditi bassi.

Il timore dell'esecutivo
è che il taglio delle accise
venga presto azzerato
Circola l'idea
di prorogare il decreto
oltre il 7 aprile



Peso: 31%

Poste lancia un'opa totale su Tim lo Stato azionista di maggioranza

A quasi 30 anni di distanza dalla privatizzazione arriva un'offerta pubblica su Telecom Italia, destinata a riportare lo Stato italiano oltre il 50% del capitale. A lanciarla sono le Poste Italiane, partecipate al 35% dalla Cassa depositi e prestiti (per oltre l'80% in mano al Tesoro) e al 29,3% dal ministero dell'Economia, che mettono sul piatto 10,8 miliardi in parte in azioni e in parte in contanti per rilevare il

100% della società telefonica e portarla fuori dalla Borsa. Nascerebbe un gruppo con oltre 150mila dipendenti. Oggi il cda.

di **CARLOTTA SCOZZARI**

➔ a pagina 21

La scalata di Poste a Tim offerta da 10,8 miliardi per la totalità delle azioni

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

A quasi 30 anni di distanza dalla privatizzazione e a 27 dall'opa dei "capitani coraggiosi", arriva un'offerta pubblica su Telecom Italia, destinata a riportare lo Stato oltre il 50% del capitale. A lanciarla, questa volta, sono le Poste Italiane, partecipate al 35% dalla Cassa depositi e prestiti e al 29,3% dal ministero dell'Economia, che mettono sul piatto 10,8 miliardi sia in azioni sia in contanti per acquisire l'intera società telefonica e portarla via dalla Borsa.

Tim, dal canto suo, sotto la guida di Pietro Labriola, si è profondamente trasformata, perché, dopo avere ceduto l'infrastruttura di rete fissa nel 2024, oggi opera in prevalenza come una società di servizi di telefonia fissa e mobile. Per acquisirla, le Poste guidate da Matteo Del Fante mettono sul piatto 0,0218 azioni ordinarie proprie (venerdì scorso a Piazza Affari hanno chiuso a 21,45 euro l'una) di nuova emissione, più una componente in contanti pari a 0,167 euro per ogni titolo Tim portato in adesione. In altri termini, si tratta di un'offerta publi-

ca di acquisto e scambio (opas) che attribuisce un valore di 0,635 euro a ogni azione Telecom, con un premio del 9% rispetto alla chiusura di Borsa di venerdì e per un corrispettivo totale di 10,8 miliardi.

Con l'operazione, le Poste, che oggi sono già prime azioniste di Tim al 27,3% (dopo avere rilevato a dicembre la quota residuale di Vivendi), puntano a potenziare la propria piattaforma aggiungendovi, come spiega una nota, «tre asset significativi: una rete fissa e mobile di scala nazionale, una posizione preminente nelle infrastrutture cloud e data center del Paese e la capacità di offrire connettività sicura e sovrana a tutti gli stakeholders».

Il gruppo nascente unirebbe settori finanziari e assicurativi e telecomunicazioni, logistica e servizi digitali, con ricavi aggregati per 26,9 miliardi, un risultato operativo di 4,8 miliardi e oltre 150mila dipendenti. Grazie all'integrazione, che punta a condurre Tim fuori da Piazza Affari (delisting), le Poste hanno identificato un potenziale complessivo di sinergie, ossia di ri-

sparmi collegati all'operazione, quantificabili in 0,7 miliardi annui a regime prima delle imposte, di cui 0,5 miliardi per minori costi. Le sinergie attese, spiegano le Poste, «si inseriscono in un percorso di integrazione industriale e commerciale già avviato da sin dall'acquisizione della prima partecipazione in Tim, avvenuta nel febbraio 2025». Le Poste, che come consulenti finanziari hanno scelto Jp Morgan, Bnp Paribas e Mediobanca, sottolineano come il gruppo finale nascente sarà dotato di una governance stabile, nella quale l'azionista di maggioranza, considerate anche le quote di Cdp (per oltre l'80% del Mef), rimarrà comunque lo Stato italiano con un partecipazione sopra il 50% del capitale. Il completamento dell'operazione è previsto entro la fine del 2026.



Peso: 1-6%, 21-46%

Tim, ha spiegato un portavoce, dopo avere «preso atto» dell'offerta delle Poste, oggi riunirà il consiglio di amministrazione per avviare il processo di valutazione dell'opas.

Nascerà un gruppo con oltre 150mila dipendenti, con lo Stato sopra il 50%
L'azienda: "Prendiamo atto convocato per oggi il cda"

I PERSONAGGI

Matteo Del Fante

Ceo e direttore generale del gruppo Poste Italiane dal 2017



Pietro Labriola

Amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia



Peso:1-6%,21-46%

Sezione:ECONOMIA

L'ANALISI

Mercati in trappola tra rincari e paura

MARIO DEAGLIO

Tutto cambia, tutto si sta trasformando a un ritmo vorticoso che ci lascia sbalorditi e sconcertati; le nostre "stelle fisse", i nostri punti di riferimento sono annebbiati o persino cancellati. - PAGINA 14

Mercati in trappola

I prezzi degli idrocarburi come una tenaglia
e il mondo piomba nella crisi energetica
Le preoccupazioni su benzina e gasolio
spingono all'insù anche i costi del carbone
Europa e Italia non possono stare ferme
anche alla luce del conflitto in Ucraina

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



Tutto cambia, tutto si sta trasformando a un ritmo vorticoso che ci lascia sbalorditi e sconcertati; le nostre "stelle fisse", i nostri punti di riferimento sono annebbiati o talvolta persino cancellati. Cominciamo dal clima: in questo momento l'Italia e l'Europa sono abbastanza "tranquille" e sembrano vivere la normalità delle piogge di fine marzo. Se però attraversiamo l'Atlantico e andiamo nel Nord-Est degli Stati Uniti, troviamo che in Arizona negli ultimi giorni si sono raggiunti i 43 gradi centigra-

di di temperatura superando il record precedente che risaliva a una settantina di anni fa. A Los Angeles, nei giorni scorsi, la primavera ha fatto balzare in alto i termometri a ben 37 gradi centigradi, una temperatura decisamente estiva. Il tempo che "salta" la primavera indica squilibri profondi e non è mai una bella cosa.

A balzare in alto non sono solo i termometri ma anche i prezzi degli idrocarburi. La riduzione a poche gocce dei flussi di petrolio e di gas che partono dagli scali del Golfo Persico - ossia a Nord Ovest dello Stretto di Hormuz - ha fatto sì che i prezzi mondiali del greggio siano quasi raddoppiati rispetto dall'inizio dell'anno, segno del timore

degli operatori che la situazione di emergenza sia destinata a durare nel tempo. Questa paura devono averla anche i governatori delle banche centrali che, negli ultimi mesi, non hanno proceduto, come molti, invece, si aspettavano, a un abbassamento generalizzato dei tassi di interesse. Se ne deve concludere che questo intreccio di difficoltà non si risolve



Peso: 1-2%, 14-72%

semplicemente immettendo "denaro fresco".

Con queste premesse, il mondo è piombato in una nuova emergenza energetica e pressoché tutti i Paesi hanno cominciato ad attingere alle riserve, una mossa pericolosa se le difficoltà di rifornimento non si risolveranno in poche settimane. Oltre che pericolosa, però, forse anche inutile perché sembra non riuscire a evitare un forte aumento dei prezzi di combustibili per noi essenziali: le società di distribuzione di benzina e gasolio mostrano la tendenza, anche se non generalizzata, ad alzare i prezzi. Le preoccupazioni energetiche stanno facendo salire anche il prezzo mondiale del carbone, un sostituto energetico complessivamente più inquinante del petrolio e ancora molto usato soprattutto in Cina. Tutto questo non piace alla finanza internaziona-

le: le cadute delle quotazioni azionarie sono state abbastanza severe e riguardano, in un modo o nell'altro, tutti i mercati del mondo.

Ce ne sarebbe già abbastanza per preoccuparsi ma il suono delle armi continua a farsi da un lato più confuso e dall'altro più acuto. A bordo della Gerald Ford, la più grande portaerei americana, impegnata nella campagna americana anti-Iran, è scoppiato un incendio, apparentemente banale, all'impianto idrico che ne ha ridotto fortemente la possibile attività bellica e ha costretto questa grandissima nave a ritornare alla propria base di Creta per riparazioni. Quasi in contemporanea, l'Iran ha lanciato due missili contro la base di Diego Garcia - britannica, ma da tempo "imprestata" agli Stati Uniti - nell'Oceano Indiano. Uno è stato intercettato, l'altro è andato fuori bersaglio ma l'elemento più

importante è un altro: nessuno immaginava che il regime iraniano disponesse di missili di questa potenza, ossia capaci di raggiungere obiettivi a circa 4mila chilometri di distanza. Il che potrebbe significare che non si può escludere che missili iraniani possano anche colpire l'Italia e buona parte dell'Europa, anche se la probabilità attuale appare minima.

Le novità negative provengono anche da altri quadranti. Tra i tanti aspetti del conflitto tra Russia e Ucraina, troppo facilmente tendiamo a dimenticare quella che si può chiamare la "guerra del grano". La Russia ha consolidato la propria posizione di grande esportatore di cereali - soprattutto grano - in paesi che vanno dal Pakistan al Brasile, dall'Egitto alla Cina. L'Ucraina, dal canto suo, è riuscita ad aumentare fortemente le proprie esportazioni di grano tenero verso l'Eu-

ropa. La media annua è passata da meno di un milione a oltre 4,4 milioni di tonnellate, grazie soprattutto ai "corridoi di solidarietà" che permettono scambi di vario genere. Le esportazioni ucraine nell'Unione europea hanno però avuto come conseguenza le proteste del mondo agricolo della Ue. Bruxelles ha quindi riattivato i dazi commerciali al superamento dei contingenti concordati.

Ecco alcune delle "facce" di un mondo incerto, insicuro da qualunque lato lo si guardi. Sono necessari uno sguardo globale e una serie di accordi. Altrimenti non ne usciamo. —

Serve uno sguardo globale e una serie di accordi, altrimenti non ne usciremo

Le banche centrali devono temere i rialzi del greggio quanto gli operatori

S Le tappe



1 Inizio del conflitto
Il 28 febbraio Israele e Usa hanno svolto un attacco a sorpresa all'Iran dando il via alla guerra. Prende piede la volatilità sui mercati con le Borse che iniziano a cedere.



2 Lo Stretto di Hormuz
Da quella lingua di mare nel Golfo Persico passa il 20% di petrolio e gas esportati a livello mondiale. Così i prezzi del Wti, del Brent e sul Ttf schizzano ai livelli del 2022.

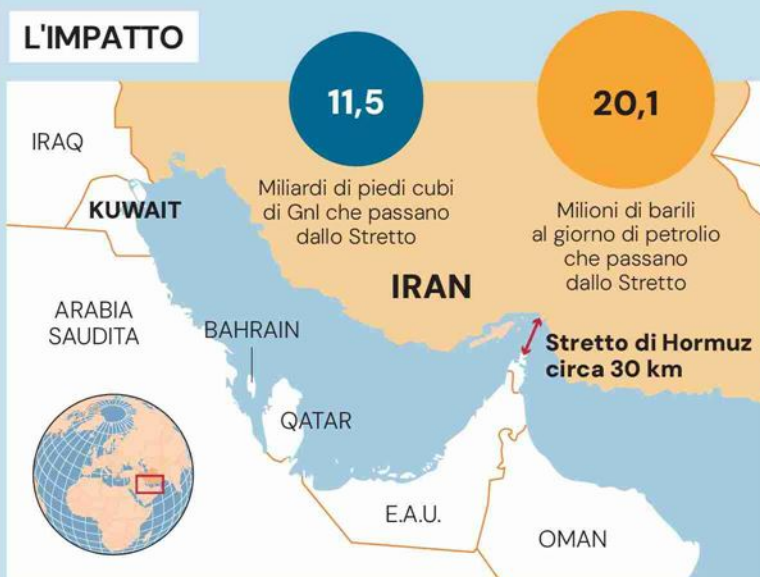


3 Attacco a Kharg
Il 13 marzo gli Usa bombardano l'isola di Kharg, dove passa il 90% del greggio iraniano. Una spina dorsale per Teheran a 25 km dalla costa collegata tramite pipeline.



Peso: 1-2%, 14-72%

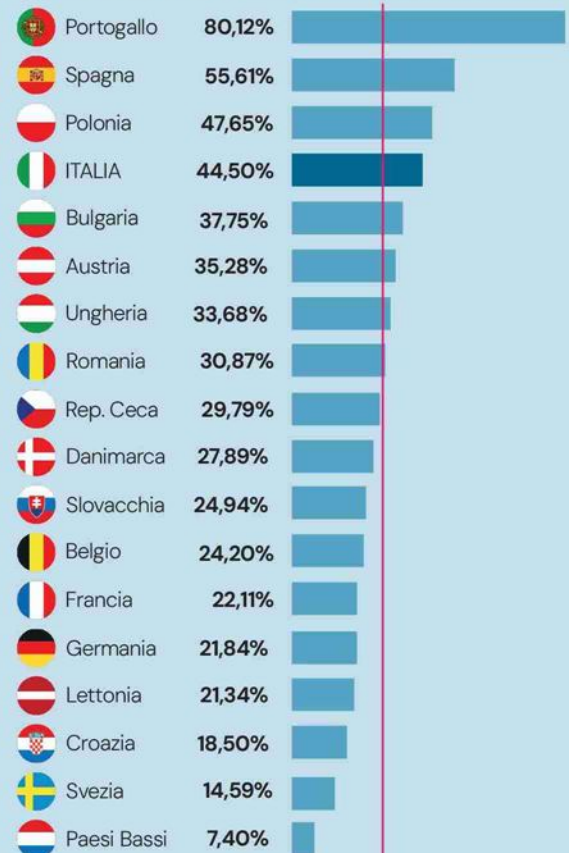
L'IMPATTO



GLI ANDAMENTI DI GAS E PETROLIO BRENT DAL 28 FEBBRAIO



GLI STOCCAGGI DI GAS NELL'UE, RIEMPIMENTO AL 17 MARZO



Media Ue **28,87%**

Withub



Peso:1-2%,14-72%

Sezione:ECONOMIA

L'INTERVISTA

Edison punta sul green al 2030

Stangalino: «Una pipeline così ampia ci consente di selezionare i progetti più solidi e centrare l'obiettivo di 4 GW al 2030». Nei primi sei mesi del 2026 al via cantieri per oltre 160 MW

Il traguardo di Edison è fissato: 4 GW di capacità rinnovabile installata al 2030 e il 40% del mix elettrico da fonti green. «Abbiamo già raggiunto circa 2,4 GW», premette Marco Stangalino, executive vice president power asset di Edison. «Questo significa che nei prossimi anni dovremo sviluppare circa 1,6 GW aggiuntivi, di cui almeno il 60% tramite mercato regolato». A sostenere il piano è il portafoglio dei nuovi progetti. «Oggi abbiamo circa 3,4 GW in sviluppo tra eolico e fotovoltaico», spiega Stangalino. «Una pipeline così ampia ci consente di selezionare i progetti più solidi e centrare l'obiettivo finale».

La crescita delle rinnovabili deve fare i conti con iter autorizzativi, tempistiche delle aste e costi delle tecnologie, in un contesto geopolitico che continua a influenzare il prezzo di componenti e materie prime, con effetti a cascata sulle filiere industriali. «Per questo è fondamentale mantenere un equilibrio tra autorizzazioni, meccanismi di mercato e sostenibilità degli investimenti», osserva il manager.

Nel primo semestre del 2026 il gruppo prevede di avviare lavori per oltre 160 MW, tra fotovoltaico (oltre 100 MW) ed eolico (50 MW). «I nuovi cantieri sono parte dei 500 MW aggiudicati lo scorso dicembre alle aste Fer-X, di cui Edison è risultata tra i principali assegnatari». La maggior parte dei progetti sarà realizzata nel Sud Italia: Sicilia, Campania, Puglia e Basilica-

ta. «Tutte regioni che continuano a offrire le condizioni autorizzative migliori. Entro l'autunno del 2026 contiamo di avere 18 cantieri aperti tra eolico e fotovoltaico».

Il gruppo sta sviluppando nuovi progetti anche nel Nord Italia, tra cui un impianto fotovoltaico da quasi 50 MW in provincia di Torino, la cui costruzione dovrebbe partire entro la primavera. Proprio il Settentrione, in genere interessato in misura inferiore dallo sviluppo fotovoltaico, sta accrescendo la sua attrattività in parte anche per via delle difficoltà di connessione alla rete che stanno emergendo in alcune aree del Sud. «Le richieste di allacciamento sono cresciute molto e in alcune zone le infrastrutture elettriche sono sotto pressione».

L'avvio dei nuovi cantieri per 160 MW nel primo semestre, già tutti autorizzati, comporterà investimenti per circa 215 milioni di euro e, secondo le stime del gruppo, coinvolgerà complessivamente circa 400 maestranze e 70 imprese fornitrici. Accanto ai nuovi cantieri, Edison prevede di mettere in esercizio oltre 170 MW (eolici e fotovoltaici) entro il primo semestre del 2026, dopo aver completato nel 2025 progetti per oltre 200 MW.

Intanto, dopo il successo del Fer-X transitorio dello scorso dicembre, il settore guarda ora al Fer-X definitivo atteso nel 2026. «Ci aspettiamo che il nuovo meccanismo parta rapidamente e con contingenti più ampi per assegnare nuova capacità rinnovabile». Il

manager avverte però che mantenere livelli così bassi potrebbe diventare più difficile. «Nelle ultime gare il fotovoltaico ha registrato valori attorno ai 60 euro per MWh. Con l'aumento dei costi delle componenti non sarà semplice restare su queste soglie».

Diversa la situazione dell'eolico, dove le aggiudicazioni sono state inferiori alle attese. «Il problema è una combinazione di fattori», rileva Stangalino. «In Italia i siti realmente ventosi sono ormai limitati e i progetti eolici hanno costi più elevati rispetto al fotovoltaico. In più molti impianti richiedono nuove sottostazioni o collegamenti alla rete, che aumentano molto l'investimento».

In parallelo cresce l'attenzione verso i sistemi di accumulo. Oltre alle batterie, Edison guarda ai grandi impianti di pompaggio idroelettrico, considerati infrastrutture strategiche per la stabilità del sistema elettrico. Il gruppo ha in sviluppo cinque progetti nel Sud Italia: Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia. «Si tratta di cantieri



Peso: 40%

lungi con ricadute economiche importanti sui territori. L'auspicio è che entro la fine del 2026 possa esserci un'asta specifica per questa tecnologia».

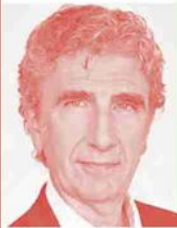
Un altro dossier aperto resta quello delle concessioni idroelettriche. Edison ha raggiunto un'intesa con Regione Lombardia su un possibile modello di rinnovo basato su nuovi investimenti sugli impianti e sui territori. «La Lombardia rappresenta circa il 25% della produzione idroelettrica italiana», ricorda Stangalino.

«L'accordo dimostra che è possibile trovare soluzioni equilibrate che consentano agli operatori di

investire e allo stesso tempo generare benefici per il territorio». Il nodo resta politico e regolatorio, ma per Edison esistono margini per una soluzione condivisa. «Crediamo che oggi ci siano le condizioni per arrivare a un'intesa anche con le istituzioni europee», conclude il manager. - v.d.c.

60

Nelle ultime gare il fotovoltaico ha registrato valori di 60 euro per MWh



MARCO STANGALINO
Executive
Vice
President
Power Asset
Edison



Peso:40%

Startup, l'innovazione va verso le imprese

Cresce il numero di soluzioni tecnologiche per le aziende. Nel 2025 il venture capital in Italia ha raggiunto 1,7 miliardi di euro, ma l'ecosistema resta più piccolo rispetto ai principali Paesi Ue

Sibilla Di Palma

Dalle applicazioni rivolte ai consumatori agli strumenti progettati per risolvere problemi specifici delle imprese. È questa la direzione che sta prendendo l'innovazione delle startup. Una tendenza che, secondo diversi osservatori del settore, sta favorendo la nascita di imprese sempre più specializzate, spesso focalizzate su singoli processi aziendali e su settori caratterizzati da un'elevata complessità operativa o normativa.

In questo contesto l'intelligenza artificiale sta assumendo un ruolo sempre più centrale. Gli algoritmi vengono utilizzati per analizzare grandi quantità di dati, automatizzare controlli, individuare anomalie nei flussi informativi o supportare decisioni operative in tempo reale. Tecnologie che trovano applicazione in ambiti molto diversi: dalla gestione della supply chain alla sicurezza informatica, fino ai software che aiutano le imprese a gestire rapporti con fornitori, partner e reti di subappalto.

Si tratta di soluzioni che rispondono a esigenze sempre più concrete delle aziende, chiamate a gestire processi complessi, filiere articolate e un quadro normativo in continua evoluzione. In questo scenario le startup non puntano soltanto a introdurre nuove tecnologie, ma a sviluppare strumenti capaci di semplificare attività operative, ridurre i rischi e rendere più efficienti i processi aziendali.

Questo cambio di prospettiva si riflette anche nell'andamento degli investimenti. Nel 2025 startup e scaleup italiane hanno raccolto complessivamente 1,735 miliardi di euro, distribuiti in 436 round di finanziamento. Si tratta del secondo miglior risultato di sempre per il venture capital italiano, superato soltanto dal picco del 2022 e, se si escludono i mega-round, addirittura il migliore nella storia recente del settore, secondo il report annuale sul venture capital italiano elaborato da Growth Capital e Italian Tech Alliance.

Il dato conferma come l'ecosistema nazionale continui ad attirare capitali nonostante un contesto internazionale più prudente rispetto agli anni dell'euforia tecnologica. Negli ultimi due anni, infatti, il mercato globale delle startup ha attraversato una fase di rallentamento legata all'aumento dei tassi di interesse e alla maggiore cautela degli investitori. In questo scenario l'Italia ha mostrato una buona capacità di tenuta, sostenuta anche dall'ingresso di nuovi fondi e dal rafforzamento di alcuni operatori del venture capital.

Il quadro trova conferma anche nei dati dell'Ey Venture Capital Barometer 2026, secondo cui nel 2025 gli investimenti di venture capital in Italia hanno raggiunto 1,488 miliardi di euro, con una crescita del 32% rispetto all'anno precedente e 238 operazioni complessive. Nonostante l'espansione degli ultimi anni, il peso dei ca-

pitali destinati alle startup resta però limitato: il venture capital rappresenta circa lo 0,07% del Pil italiano, una quota ancora molto inferiore rispetto ai principali ecosistemi europei come Francia, Germania o Regno Unito, dove il peso degli investimenti nelle giovani imprese innovative è significativamente più elevato.

Guardando alle imprese innovative, secondo i dati aggiornati a gennaio 2026 dell'Osservatorio Startup Innovative Cribis, nel 2025 il numero complessivo di imprese iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese è sceso a 11.090 unità, registrando una contrazione del 4,2% rispetto all'anno precedente.

Il dato riflette in parte un processo fisiologico di maturazione del mercato. Alcune startup escono dal registro perché crescono e diventano imprese strutturate, altre cessano l'attività o vengono acquisite. In altri casi si tratta di una selezione naturale dei progetti imprenditoriali, favorita anche da un contesto finanziario più pru-



Peso: 42-66%, 43-42%

dente rispetto agli anni in cui i capitali erano più abbondanti.

La distribuzione territoriale delle startup innovative continua, inoltre, a evidenziare una forte concentrazione geografica. Il Nord-Ovest si conferma l'area con la maggiore densità di imprese innovative, con il 36,9% del totale, seguito da Sud e Isole con il 27,8%, dal Centro con il 19,1% e dal Nord-Est con il 16,2%. La Lombardia è la regione con maggiore presenza di startup innovative, con il 29,1% delle imprese. Seguono Campania (12,4%), Lazio (11,4%), Emilia-Romagna (7,2%), Veneto e Piemonte (5,6%), Sicilia (5,1%). Le al-

tre regioni non raggiungono il 5%.

L'analisi della composizione dell'ecosistema mette in luce anche alcune criticità strutturali. Le startup a conduzione o partecipazione femminile sono 1.052, pari all'8,7% del totale, una quota che conferma come il gender gap resti uno dei nodi irrisolti dell'imprenditoria innovativa italiana.

Sul fronte anagrafico, invece, le startup con una media di età di soci e amministratori inferiore ai 35 anni sono 3.690, pari a circa un quarto del totale. Un dato che segnala una presenza significativa di giovani imprenditori, ma che evidenzia allo stesso tempo le diffi-

coltà di accesso al capitale e ai percorsi di crescita nelle fasi successive allo sviluppo iniziale.

In questo scenario, la sfida per l'ecosistema italiano sarà soprattutto accompagnare la crescita delle startup più promettenti nelle fasi successive di sviluppo, rafforzando l'accesso ai capitali.

32%

Nel 2025 investimenti di venture capital in Italia saliti del 32%

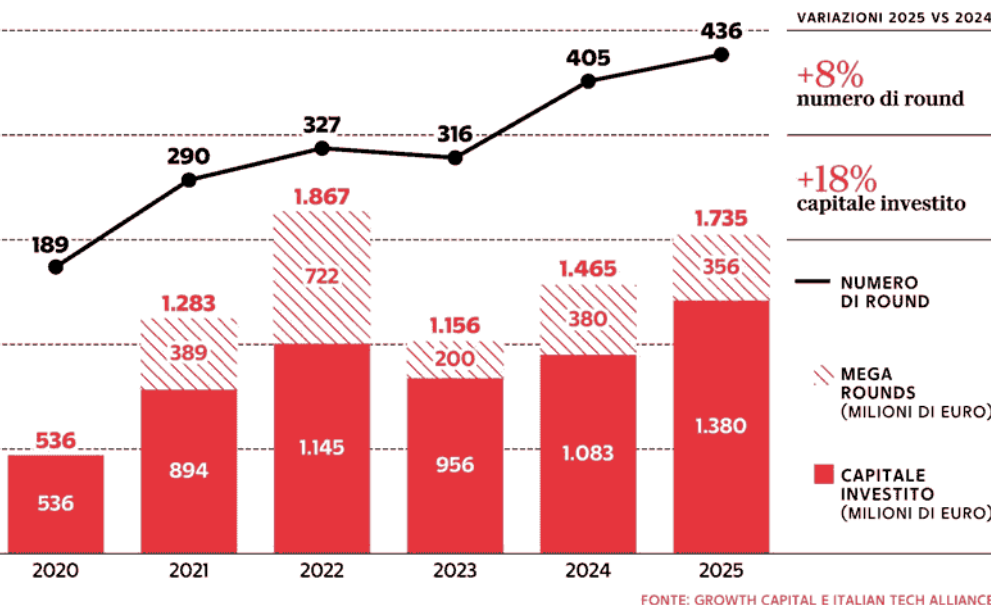
37%

Le imprese innovative si trovano per lo più nel Nord Ovest (37%)



VENTURE CAPITAL L'EVOLUZIONE IN ITALIA

INUMERI



① Gli algoritmi vengono utilizzati per analizzare grandi quantità di dati o individuare anomalie



FOCUS

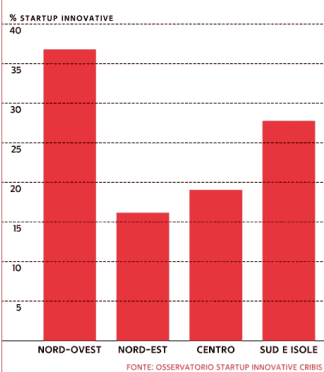
IL MERCATO GLOBALE DELL'IA SUPERA 12.500 MILIARDI

Il mercato globale dell'intelligenza artificiale continua a crescere. Secondo Gartner, nel 2026 il giro d'affari dell'AI supererà i 2.500 miliardi di dollari, con un aumento del 44% rispetto al 2025. A trainare la crescita saranno soprattutto gli investimenti nelle infrastrutture tecnologiche — semiconduttori, server, storage e networking — progettate per gestire carichi di lavoro legati all'intelligenza artificiale. Le aziende tendono inoltre a integrare l'IA in piattaforme software e servizi più ampi, piuttosto che adottarla come tecnologia autonoma.



INUMERI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE STARTUP INNOVATIVE IN ITALIA



LA RACCOLTA

Nel 2025 startup e scaleup italiane hanno raccolto complessivamente 1,735 miliardi di euro, il secondo miglior risultato di sempre



Peso:42-66%,43-42%



M. KASTELIC/ALAMY



Peso:42-66%,43-42%

Giustizia La scelta tra il Sì e il No alla riforma della magistratura. Le urne aperte anche oggi dalle 7 fino alle 15

Referendum, affluenza record

Alle 23 ha votato il 46%, oltre 6 punti in più rispetto al 2020. Spinta del Centro-Nord

di **Simone Canettieri**
e **Adriana Logroscino**

Affluenza record per il referendum sulla Giustizia. Ieri alle 23 il dato definitivo nazionale si è attestato al 46%, sei punti in più rispetto alla consultazione del 2020. Questa votazione non richiede un quorum di partecipazione per essere valida, dunque la gran-

de mobilitazione è di certo un segnale. Per sapere se andrà letto a favore del Sì o del No occorrerà attendere la chiusura dei seggi oggi alle 15. Traina il Nord, e colpiscono i dati di Milano, quasi al 54%, Bologna al 59, Firenze al 58 e Venezia al 51. Non è mancata qualche polemica ai seggi.

da pagina 2 a pagina 5
P. Di Caro, Meli

Referendum, ultime ore Balzo dell'affluenza al 46%

Giustizia, seggi aperti fino alle 15
Sale il numero di votanti, oltre 6 punti in più
rispetto al 2020: traina il Centro-Nord
(in testa l'Emilia-Romagna con il 53,7%)
I «picchi» di Milano, Bologna e Firenze

di **Adriana Logroscino**

ROMA Parte forte, fin dal mattino, e accelera durante la giornata: l'affluenza dei votanti per il referendum sulla giustizia, nel primo giorno su due di urne aperte, è nettamente più alta rispetto all'ultimo precedente comparabile. E anche rispetto ai referendum degli ultimi vent'anni per i quali si è votato di domenica e di lunedì.

Alle 23, infatti, ha votato il 46,1% degli elettori: quasi 7 punti in più del 39,4% registrato in occasione dell'ultimo referendum costituzionale, quello del settembre 2020 sul taglio dei parlamentari (tema peraltro ben più popolare) che raggiunse quota 51,1 alla chiusura dei seggi. Oggi alle 15, secondo gli analisti, la partecipazione al voto potreb-

be essere «vicina a quella delle ultime Politiche»: cioè sopra il 60%. Lo ipotizza Lorenzo Pregliasco di Youtrend. Secondo le stime di Youdata la partecipazione alla fine dovrebbe attestarsi tra il 60 e il 65%. Più prudente lo studio Garrone: tra il 52 e il 57%.

I seggi sono stati aperti alle 7 di ieri. Chiusi alle 23, riapriranno dalle 7 alle 15 di oggi. I 51 milioni e mezzo di aventi diritto al voto decidono se dire sì o no alla riforma costituzionale che separa le carriere dei magistrati — requirente e giudicante — istituisce due Csm, uno per funzione, e l'Alta corte disciplinare. Proposta dal governo, è stata approvata definitivamente in Senato il 30 ottobre 2025. Il referendum costituzionale è confermativo, quindi non richiede quorum. In ogni caso, questa volta, nonostante il tema piuttosto tecnico, la soglia del 50 per cento sembra destinata a essere agilmente superata.

Ma la partecipazione chi favorisce, il Sì o il No? Difficile prevederlo concordano i sondaggisti. Le province in cui si è votato di più sono grandi e governate in maggioranza dal centrosinistra ma l'incremento più significativo di votanti, rispetto al referendum del 2025, si registra nel Nord Est a trazione centrodestra: Brescia, Verona, Treviso, Cremona. Di certo l'alta partecipazione comporterà una lettura inevitabilmente anche politi-



Peso:1-12%,2-45%,3-35%

ca del risultato.

Territorialmente, come sempre, si vota di più al Centro Nord, con in testa Emilia-Romagna (53,7%), Toscana (52,5%) e Lombardia (51,8%) e di meno al Sud, con Sicilia (35%), Calabria (35,7%), e Campania (37,8%) maglie nere. Situazione simile nel 2020, quando la distanza tra la prima regione per affluenza, il Veneto, e l'ultima, la Calabria, era di oltre 20 punti. Ma allora un'eccezione fu la Campania: probabilmente arruolata da una battaglia — quella sul taglio dei parlamentari — ban-

diera del M5S, partecipò il 61%, poco meno del Veneto. A influenzare il dato del 2020, però, erano anche due macrofattori irripetibili. Si era in piena pandemia, che aveva provocato infatti il rinvio delle consultazioni da marzo a settembre, e si votava per il referendum e in contemporanea per presidente e giunta di sette Regioni, tra le quali proprio Campania e Veneto.

Tornando a oggi, nelle città maggiori picco di votanti a Bologna (58,7%), seguita da Firenze (57,6%), Milano (53,8%), Roma (51,5%) Vene-

zia (50,9%), e Torino (49,4%). Decisamente sotto media, Napoli (38,4%), Palermo (38,6%), Reggio Calabria (40,8%) e Bari (41,5%).

Il referendum costituzionale più partecipato dal 2000 è stato quello del 2016 sulla riforma Renzi che aboliva il bicameralismo. L'affluenza — in un solo giorno di voto — raggiunse il 65,5%. E il no si impose 59 a 41.

La parola

ARTICOLO 138

È l'articolo della Carta che stabilisce la procedura per la revisione costituzionale e le leggi costituzionali. Se una legge non viene approvata a maggioranza di due terzi delle due Camere, può essere sottoposta a referendum popolare. La richiesta di consultazione popolare può essere avanzata da un quinto dei membri di una Camera (40 senatori, 80 deputati), da 500 mila elettori o da 5 Consigli regionali



Forza Italia

Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 72 anni, segretario di Forza Italia, ha votato ieri in una scuola elementare di Fiuggi. La posizione del suo partito è stata radicalmente a sostegno del Sì al referendum

Lega

Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini, 53 anni, leader della Lega, ha votato ieri sera a Roma, in un seggio nel quartiere Trionfale, di ritorno da Pontida dopo il funerale di Umberto Bossi

Alle urne

Da sinistra in senso orario: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 84 anni, ieri ha votato per il referendum nel seggio 535 dell'istituto comprensivo Giovanni XXIII-Piazzoli in via Rutelli a Palermo, città natale dove ha sempre continuato a mantenere la residenza; la leader del Pd Elly Schlein, 40 anni, ha votato nel quartiere Testaccio, a Roma; il presidente del M5S Giuseppe Conte, 61 anni, ha votato al seggio di via Giulia, nel cuore della Capitale



Peso:1-12%,2-45%,3-35%



In Italia

L'affluenza regione per regione alle ore 23
per il referendum sulla Giustizia (dati in %)

• Abruzzo	46,6	• Molise	39,8
• Basilicata	39,9	• Piemonte	48,9
• Calabria	35,7	• Puglia	39
• Campania	37,8	• Sardegna	39,1
• E.-Romagna	53,7	• Sicilia	34,9
• Friuli- V. G.	48,6	• Toscana	52,5
• Lazio	48,2	• Trentino A. A.	41,3
• Liguria	48,1	• Umbria	50,1
• Lombardia	51,8	• Valle d'Aosta	44,3
• Marche	49,4	• Veneto	50,6

Il confronto (dato nazionale)

■ **20 e 21 settembre 2020**

(Riduzione del numero dei parlamentari)

■ **22 e 23 marzo 2026**

Primo giorno



Peso:1-12%,2-45%,3-35%

DOPO LA CHIUSURA DELLE URNE L'AGENDA PREVEDE IN PARLAMENTO DISCUSSIONI SU BOLLETTE, SICUREZZA, E SUI DECRETI PNRR E PONTE DI MESSINA

Riflettori sui dossier economici

L'opposizione: il sottosegretario Delmastro riferisca in commissione Antimafia

ALESSANDRA CHINI

● **ROMA.** Dalle bollette alla sicurezza a Roma capitale. Sono diversi i dossier che, dopo la pausa referendaria, tornano all'ordine del giorno del Parlamento. Sei i decreti da convertire in tempi rapidi e sui quali, complici anche le prossime vacanze pasquali, sarà corsa contro il tempo. Tra i temi numero uno che torneranno al centro della discussione ci sarà, poi, certamente quello della legge elettorale: l'iter della riforma del sistema di voto partirà nelle prossime settimane in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio e l'obiettivo è quello di un primo via libera entro la pausa estiva. Diversi i punti aperti dopo il deposito del testo da parte della maggioranza: si va dalle preferenze sulle quali c'è il pressing di FdI al ballottaggio che vede la freddezza di Lega e Forza Italia.

Intanto Palazzo Madama sarà impegnato sul decreto sicurezza in scadenza il 25 aprile e sul quale pesano oltre mille emendamenti delle opposizioni ma soprattutto le richieste di modifica della maggioranza, Lega in primis, con un pacchetto di 5 proposte che vanno dalle cauzioni per le manifestazioni alle zone rosse a tutela

degli agenti. Sempre al Senato la commissione Finanze sarà impegnata nell'esame del decreto col quale il governo è intervenuto sul costo del carburante, già in vigore, ma che va convertito entro metà maggio. In contemporanea alla Camera sarà discusso il decreto bollette, approvato in Consiglio dei ministri a febbraio e con aiuti a famiglie e imprese sul caro energia ma precedente all'attacco di Usa e Israele all'Iran e che dunque è plausibile possa subire delle modifiche. All'ordine del giorno delle Camere ci sono, poi, il decreto Pnrr e quello sul Ponte e sui commissari straordinari oltre che quello per gli aiuti alle regioni colpite dal maltempo e per la frana di Nisemi. La prossima settimana la Camera esaminerà il ddl su Roma capitale - il cui approdo in Aula a Montecitorio era stato posticipato a dopo il referendum - che dovrà passare poi per la seconda lettura a Palazzo Madama. Insomma, da martedì è in vista un tour de force di lavori parlamentari.

Con la ripresa dell'attività parlamentare, le opposizioni hanno tutta l'intenzione di insistere sul tema del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. Pd ed M5s in particolare hanno presentato interrogazioni parlamentari e la richiesta che il sottosegretario sia sentito in commissione

Antimafia. «E' necessaria la sua audizione», ribadisce il capogruppo Dem in commissione Walter Verini. M5s chiede inoltre di acquisire le sentenze sulle persone legate alla vicenda, ascoltare gli investigatori della guardia di finanza che si sono occupati del caso e anche i giornalisti che hanno lo hanno raccontato. E convocare il sottosegretario. Le interlocuzioni con la presidente Chiara Colosimo sono in corso e un confronto potrà esserci al prossimo ufficio di presidenza dell'organismo parlamentare. Alla Camera, poi, potrebbe tornare all'ordine del giorno il conflitto di attribuzione che la maggioranza era intenzionata a sollevare per la capo di gabinetto del ministro della Giustizia Carlo Nordio Giusy Barolozzi sul caso Almasri. [Ansa]



PARLAMENTO
La Camera dei deputati tornerà a discutere di emergenza bollette ma anche dei decreti sul Ponte di Messina e sul Pnrr



Peso: 37%

Referendum, corsa alle urne grazie al traino del Nord

Affluenza scarsa in tutto il Sud, la Puglia è in coda. Seggi aperti fino alle 15

● **ROMA.** Fra pronostici e sconsigli, è il boom dell'affluenza a dare una prima indicazione sul referendum: alle 23, il dato era al 45,6%, poco meno, invece, in Puglia (39%) e Basilicata (40%). E oggi si potrà votare dalle 7 alle 15, subito dopo inizierà lo spoglio delle schede votate, considerando che comunque era un referendum consultivo, senza quorum. Ma gli archivi dicono di più: stavolta, la percentuale dei votanti ha superato quella di ogni altro referendum del terzo millennio con urne aperte due giorni.

Nei comitati e nelle stanze dei partiti hanno cominciato a fare i conti. Per esempio: finché sono stati disponibili, con alta affluenza i sondaggi indicavano un tendenziale vantaggio dei «Sì». Sul podio delle regioni con più partecipazione alle urne, però, ci sono l'Emilia Romagna (53%) e la Toscana (52,5%), storicamente «rosse» e quindi associate al «No». In mezzo a loro, la Lombardia (51,72%), guidata dal centrodestra. «Il senatore Lega Claudio Borghi ha avvertito: «Non farsi fuorviare dai sondaggi che girano. Sono fatti con metodi che nemmeno il pendolino di Mosca... quindi non crediate che sia fatta». Per i sondaggisti di Youtrend la situazione è «imprevedibile». Una considerazione è però condivisa: con un'affluenza così alta, non si potranno sminuire le conseguenze politiche del voto: da una parte, una bocciatura o un rafforzamento del governo. E dall'altra un faro di vittoria per le prossime politiche o un macigno sulla strada del campo lar-

go.

La giornata di attesa è stata scandita dalle foto sui social dei politici alle urne e da qualche polemica nei seggi elettorali. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha votato all'una a Palermo. Hanno già fatto il loro dovere di elettori anche i leader di partito: il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini a Roma in serata, di ritorno dal funerale di Umberto Bossi a Pontida. L'altro vicepremier e segretario di Fi Antonio Tajani a Fiuggi nel pomeriggio, mentre la presidente del consiglio Giorgia Meloni voterà oggi poche ore prima della chiusura dei seggi. La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del M5s Giuseppe Conte si sono presentati al seggio in mattinata a Roma.

In qualche post, i politici hanno lambito il confine del silenzio elettorale. Lo ha fatto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ha pubblicato una sua foto al seggio con scritto: «Sì, ho votato». Idem il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli: «Avete votato? Io sì». Marina Berlusconi ha votato a Milano, nel primo pomeriggio: «È un'occasione che non possiamo farci sfuggire - ha detto - la dedica è agli italiani, sperando che prevalga il Sì per un'Italia civile democratica e moderna».

Qualche immancabile polemica qua e là. A Garlasco, in provincia di Pavia, «la notte prima del silenzio elettorale - hanno denunciato Pd, M5s, Avs e i comitato per il No - sono stati strappati tutti i manifesti del No.



Peso: 42%

Un vergognoso episodio». Mentre il segretario campano di Forza Italia, Fulvio Martusciello, ha annunciato un esposto perché a Napoli sarebbero stati usati «pulmini del Comune per i disabili per portare la gente a votare No al referendum» come dimostrerebbe «un video in cui l'assessore alle Politiche sociali della Terza Municipalità, Teresa Esposito, racconta di stare utilizzando quei mezzi per accompagnare cittadini al voto». Il Movimento Cinque Stelle ha invece parlato di «propaganda illegale nei seggi umbri, dove i rappresentanti di lista di FdI espongono distintivi con chiara indicazione di voto per il Sì». Mentre il senatore di Iv, Ivan Scal-

farotto, ha annotato un segno di progresso: «Nei seggi abbiamo visto per la prima volta gli elettori non più divisi tra maschi e femmine ma secondo l'ordine alfabetico. Può sembrare una piccola novità, è un grande gesto di civiltà».

L'elettrice probabilmente più anziana è toscana, di Cascina, nel Pisano: la signora Valli Morganti, di anni 104, si è recata regolarmente al seggio.

[Ansa]

LE POLEMICHE

Veleni tra i vari comitati per violazioni del silenzio elettorale, spille riconoscibili nei seggi e «pulmini comunali» usati per i trasferimenti



NEI SEGGI
Il viceministro
Francesco
Paolo Sisto
e il
governatore
della Puglia
Antonio
Decaro



Peso: 42%

Schifani: «Mai piegarsi alle minacce e alla violenza»

Solidarietà del presidente dell'Ars Galvagno e dell'assessore Tamajo

La sventagliata di mitra nel deposito di macchine di Sicily by car fa accendere la lampadina del pericolo. Quando viene colpita un'azienda così famosa e in vista è come se si fosse compiuto un pericoloso e allarmante salto di qualità della criminalità.

E all'indomani dei fatti, sono i vertici del potere regionale a fare sentire la voce del sostegno istituzionale: «A Tommaso Dragotto e a tutti i suoi collaboratori va la mia piena solidarietà - scrive in una nota il presidente, Renato Schifani -. La Sicilia non può e non deve piegarsi alla violenza e alle minacce: le istituzioni saranno sempre al fianco di chi opera nel rispetto della legalità e contribuisce allo sviluppo della nostra terra».

Si fa sentire anche la voce

del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che invita a tenere la guardia alta: «Desidero manifestare la mia piena solidarietà all'imprenditore Dragotto e a tutti i lavoratori dell'azienda, colpiti da un atto vile che tenta di minare la serenità e la libertà dell'iniziativa economica nella nostra terra. La Sicilia non può e non deve piegarsi a logiche di intimidazione e violenza. Confido - conclude Galvagno - nel lavoro degli investigatori, già impegnati con professionalità anche attraverso l'analisi dei sistemi di videosorveglianza, per individuare rapidamente i responsabili e assicurarli alla giustizia».

E una condanna «ferma e senza attenuanti» giunge dall'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. «Sparare contro un'attività imprenditoriale non è solo un gesto intimidatorio: è un atto vile, un tentativo di

imporre paura e di condizionare con la violenza chi lavora e produce in questa terra. Non userò parole di circostanza - ribadisce Tamajo -. Questo è un fatto grave che va chiamato con il suo nome e affrontato con determinazione. Non esistono zone grigie: o si sta dalla parte della legalità o si sceglie il silenzio complice. Da parte mia, continuerò a svolgere il mio ruolo con ancora più determinazione».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Referendum, affluenza record

Quasi dieci punti in più rispetto al 2020 per il voto sul taglio dei parlamentari

ROMA

Fra pronostici e sconsigli, è il boom dell'affluenza a dare una prima indicazione sul referendum: alle 19, il dato era al 38,9%, quasi 10 punti in più rispetto al 29,7% del 2020 per la consultazione sul taglio dei parlamentari che, come quella in corso, era spalmata su domenica e lunedì e di carattere costituzionale.

quindi senza quorum. Ma gli archivi dicono di più: stavolta, la percentuale dei votanti ha superato quella di ogni altro referendum del terzo millennio con urne aperte due giorni. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha votato all'una a Palermo. Hanno già fatto il loro dovere di elettori anche i leader di partito: Salvini a Roma in serata, di ritorno dal funerale di Umberto Bossi a Pontida, il segretario di FI Antonio Tajani a Fiuggi nel pomeriggio, mentre la presi-

dente del Consiglio Giorgia Meloni voterà poche ore prima della chiusura dei seggi. Schlein e Conte si sono presentati al seggio in mattinata a Roma.

P.4



Il Capo dello Stato

Sergio Mattarella
ha votato
al plesso Piazzi
di Palermo
Foto Fucarini

Separazione carriere dei magistrati Al referendum boom dell'affluenza

Verso una percentuale mai raggiunta nel terzo millennio. Trainano Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia. Calabria e Sicilia fanalini di coda. Polemiche ai seggi: "spille del Sì" e "pulmini del No"

Giampaolo Grassi

ROMA

Fra pronostici e sconsigli, è il boom dell'affluenza a dare una prima indicazione sul referendum: alle 19, il dato era al 38,9%, quasi 10 punti in più rispetto al 29,7% del 2020 per la consultazione sul taglio dei parlamentari che, come quella in corso, era spalmata su domenica e lunedì e di carattere costituzionale, quindi senza quorum. Ma gli archivi dicono di più: stavolta, la percentuale dei votanti ha superato quella di ogni altro referendum del terzo millennio con ur-

ne aperte due giorni. Nei comitati e nelle stanze dei partiti hanno cominciato a fare i conti. Per esempio: finché sono stati disponibili, con alta affluenza i sondaggi indicavano un tendenziale vantaggio dei «Sì». Sul podio delle regioni con più partecipazione alle urne, però, ci sono l'Emilia Romagna (46,3%) e la Toscana (44,7%), storicamente «rosse» e quindi associate al «No». In mezzo a loro, la Lombardia (45%), guidata dal centrodestra. Calabria e (29,35%) e Sicilia fanalini di coda. Il senatore Lega Claudio Borghi ha avvertito: «Non farsi fuorviare dai sondaggi che girano. Sono fatti con metodi che nemmeno il pen-

dolino di Mosca... quindi non crediate che sia fatta». Per i sondaggisti di Youtrend la situazione è «imprevedibile». Una considerazione è però condivisa: con un'affluenza così alta, non si potranno sminuire le conseguenze politiche del voto: da una parte, una bocciatura o un rafforzamento del governo. E



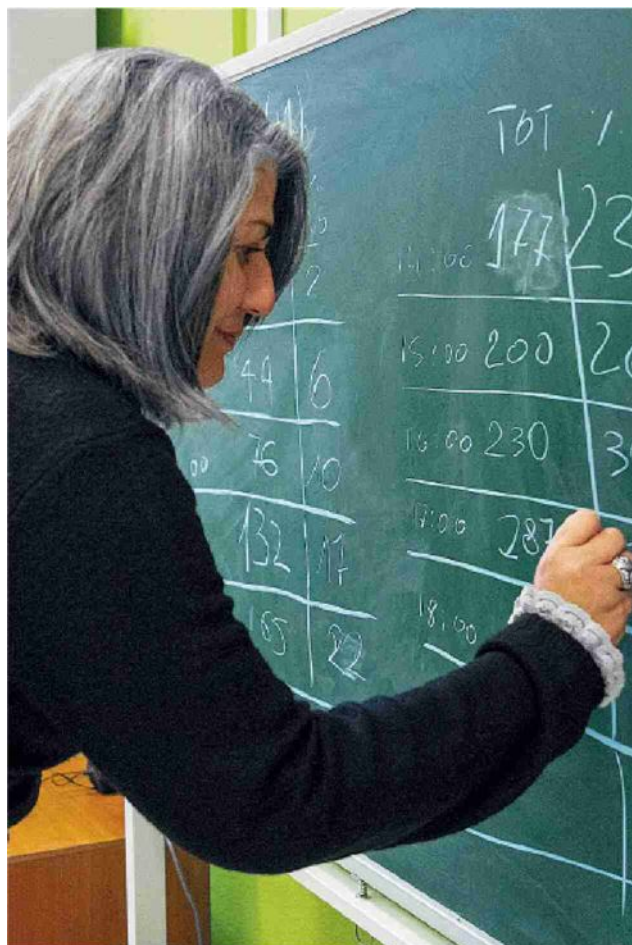
Peso: 1-15%, 4-32%

dall'altra un faro di vittoria per le prossime Politiche o un macigno sulla strada del campo largo. La giornata di attesa è stata scandita dalle foto sui social dei politici alle urne e da qualche polemica nei seggi elettorali. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha votato all'una a Palermo. Hanno già fatto il loro dovere dielettori anche i leader di partito: il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini a Roma in serata, di ritorno dal funerale di Umberto Bossi a Pontida. L'altro vicepremier e segretario di FI Antonio Tajani a Fiuggi nel pomeriggio, mentre la presidente del consiglio Giorgia Meloni voterà poche ore prima della chiusura dei seggi. La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del M5S Giuseppe Conte si sono presentati al seggio in mattina-

ta a Roma. In qualche post, i politici hanno lambito il confine del silenzio elettorale. Lo ha fatto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ha pubblicato una sua foto al seggio con scritto: «Sì, ho votato». Idem il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli: «Avete votato? Iosì». Marina Berlusconi ha votato a Milano, nel primo pomeriggio: «È un'occasione che non possiamo farci sfuggire - ha detto - la dedica è agli italiani, sperando che prevalga il Sì per un'Italia civile democratica e moderna». Qualche immancabile polemica qua e là. A Garlasco, in provincia di Pavia, «la notte prima del silenzio elettorale - hanno denunciato Pd, M5S, Avs e i comitato per il No - sono stati strappati tutti i manifesti del No. Un vergognoso episodio». Mentre il segreta-

rio campano di Forza Italia, Fulvio Martusciello, ha annunciato un esposto perché a Napoli sarebbero stati usati «pulmini del Comune per i disabili per portare la gente a votare No al referendum». Il M5s ha invece parlato di «propaganda illegale nei seggi umbri, dove i rappresentanti di lista di FdI espongono distintivi con chiara indicazione di voto per il Sì». Mentre il senatore di Iv, Ivan Scalfarotto, ha annotato un segno di progresso: «Nei seggi abbiamo visto per la prima volta gli elettori non più divisi tra maschi e femmine ma secondo l'ordine alfabetico. Può sembrare una piccola novità, è un grande gesto di civiltà». L'elettrice probabilmente più anziana è di Cascina, nel Pisano: la signora Valli Morganti, di anni 104.

Analisi politica condivisa: non potranno essere sminuite le conseguenze del voto da centrodestra o opposizioni



Referendum Affluenza alle urna al di là delle previsioni



Peso: 1-15%, 4-32%

Welfare, l'Isee si fa in sette

Ad ogni prestazione corrisponde un indicatore della situazione economica differente. E da gennaio spunta quello per prestazioni familiari e l'inclusione

10, 100, 1000 Isee. Dietro ogni richiesta di bonus, agevolazioni o tasse universitarie, infatti, c'è il numero che misura la «ricchezza» della famiglia, considerando redditi, patrimoni, figli e coniugi. Da gennaio l'ultima novità: arriva l'Isee per specifiche prestazioni familiari e per l'inclusione» valido per le richieste di «assegno d'inclusione» (Adi), «supporto per la formazione e lavoro» (Sfl), «assegno unico e universale» (Auu), bonus nido e bonus nuovi nati.

Cirioli alle pagine 2 e 3

La trasformazione dell'architettura normativa sugli indicatori della situazione economica

Non una, ma sette foto diverse: ogni prestazione ha il suo Isee

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

In principio era il «ricometro» a valutare la condizione economica delle famiglie e a stabilire l'accesso a bonus, incentivi e servizi pubblici agevolati. Ogni ente, però, misurava il reddito a modo proprio, prestando il fianco a disparità di trattamento e scarsa trasparenza. Fu così che arrivò la prima riforma: nei primi anni 2000 l'Isee diventa lo standard per il riconoscimento di borse di studio, mense scolastiche, asili nido e altre prestazioni agevolate. La svolta c'è nel 2015, con l'ulteriore riforma che lo afferma strumento centrale del welfare italiano. La nuova, e tuttora vigente, architettura è introdotta dal dpcm 159/2013, in vigore dal 2015, con il fine di rendere l'Isee realistico, aderente alla concreta situazione socio-economica delle famiglie e meno aggirabile: c'è più attenzione al patrimonio (immobiliare e mobiliare) e alle tipologie di reddito, mentre vengono attivati controlli più mirati attraverso l'incrocio dei dati tra gli enti. Dall'anno 2020, infine, un'altra novità: la versione «precompilata», modalità preferita nel 16%

delle richieste d'Isee presentate nel 2025. A gennaio l'ultima novità: a distanza di 28 anni dalla sua comparsa, arriva «l'Isee per specifiche prestazioni familiari e per l'inclusione» valido per le richieste di «assegno d'inclusione» (Adi), «supporto per la formazione e lavoro» (Sfl), «assegno unico e universale» (Auu), bonus nido e bonus nuovi nati.

L'Isee. L'Ise e l'Isee («indicatore della situazione economica», il primo, e «indicatore della situazione economica equivalente», il secondo), istituiti dal dlgs n. 109/1998, svolgono la funzione di «prova dei mezzi» per l'accesso a determinate prestazioni di welfare. L'indicatore base è l'Ise, calcolato tenendo conto del reddito di tutti i componenti una famiglia e dei loro patrimoni (in misura del 20%). L'Ise, poi, rapportato attraverso una scala di equivalenza alla composizione del nucleo familiare (numero dei componenti e loro caratteristiche) diventa Isee.

Le riforme. La disciplina ha subito diversi interventi di riforma e quella più incisiva c'è stata nel 2011 con il dl n. 201/2011 (Manovra salva Ita-

lia), da cui è scaturito il dpcm n. 159/2013 che ancora oggi rappresenta il quadro normativo di riferimento. Restano immutati definizioni e metodo di calcolo degli indicatori (Ise e Isee), ma vengono introdotte modalità di calcolo differenziate per tenere conto della prestazione richiesta e delle caratteristiche del nucleo familiare. Nasce così una pluralità di indicatori Isee: ordinario (o standard); universitario, e così via.

Novità in Manovra 2026. La legge n. 199/2025 (Manovra 2026) ha modificato ancora la disciplina, con l'introduzione del nuovo «Isee per specifiche prestazioni familiari e per l'inclusione» valido, dal 1° gennaio, per queste prestazioni: Adi; Sfl; Auu; bonus asilo nido; bonus nuovi nati. Quali differenze ci sono rispetto agli altri Isee? Due, principalmente: in relazione alla casa di abitazione e alla scala di equivalenza. Entrambe producono conseguenze positive a favore dei cit-



Peso: 1-9%, 2-89%

tadini, perché riducono il valore dell'immobile in cui risiede il nucleo familiare e perché prevedono delle maggiorazioni della scala di equivalenza, quindi più favorevoli, in relazione alla presenza di figli in famiglia:

- la franchigia della casa di abitazione è fissata a 91.500 euro, fatta eccezione per i nuclei la cui casa sia ubicata nel comune capoluogo di una delle Città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Sassari, Torino e Venezia) per i quali è ancora più alta,

cioè 120.000 euro;

- a tutti i nuclei familiari, l'incremento della franchigia di 2.500 euro per figlio convivente è applicato a ogni figlio successivo al primo;

- le maggiorazioni della scala di equivalenza per la presenza di figli sono così aggiornate: 0,10 ai nuclei familiari con due figli; 0,25 ai nuclei con tre figli; 0,40 ai nuclei con quattro figli; 0,55 ai nuclei con almeno cinque figli.

Tutte le tipologie di Isee

Isee ordinario (o standard)	Contiene le principali informazioni sulla situazione anagrafica, reddituale e patrimoniale del nucleo familiare. Questo tipo di indicatore vale per la maggior parte delle prestazioni
Isee università	Serve per l'accesso alle prestazioni per il diritto allo studio universitario. Lo studente che vuole accedere a tali prestazioni deve individuare il proprio nucleo familiare. Se non è "autonomo" (per essere tale dal punto di vista "familiare" vanno soddisfatti due requisiti contemporaneamente: residenza fuori dalla casa di abitazione da almeno due anni e presenza di adeguata capacità di reddito) viene "attratto", solo per tali prestazioni universitarie, nel nucleo dei propri genitori, pur avendo diversa residenza (<i>si tratta dei c.d. studenti fuori sede</i>)
Isee sociosanitario	Serve per accedere alle prestazioni sociosanitarie quali sono, per esempio, l'assistenza domiciliare per le persone con disabilità e/o non autosufficienti; oppure alle prestazioni di ospitalità alberghiera presso strutture residenziali e semi-residenziali per persone non assistibili a domicilio. In questi casi, è facoltà del richiedente scegliere un nucleo familiare più ristretto rispetto a quello ordinario (<i>soltanto in caso di persone con disabilità maggiorenni</i>)
Isee sociosanitario - residenze	Tra le prestazioni sociosanitarie alcune regole particolari si applicano alle prestazioni residenziali (ricoveri presso residenze socio-sanitarie assistenziali - Rsa, Rssa, residenze protette). Si tratta dei casi di ospitalità alberghiera che non sono posti a carico del servizio sanitario nazionale. Ferma restando la facoltà di scegliere un nucleo ristretto, si tiene conto della condizione economica anche dei figli del beneficiario non inclusi nel nucleo familiare, mediante integrazione dell'Isee con una componente aggiuntiva per ciascun figlio. Tale previsione consente, in particolare, di differenziare la condizione economica dell'anziano che non sia autosufficiente che ha figli che possono aiutarlo da quella di chi non ha alcun aiuto per fronteggiare le spese per il ricovero in struttura
Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi	Per le prestazioni agevolate rivolte ai minorenni che siano figli di genitori non coniugati tra loro e non conviventi si prende in considerazione la condizione del genitore non coniugato e non convivente per stabilire se essa incida o meno nell'Isee del nucleo familiare del minorenne
Isee specifiche prestazioni familiari e per l'inclusione	È previsto l'incremento della franchigia relativa alla casa di abitazione e delle maggiorazioni della scala di equivalenza per la presenza di due o più figli nelle richieste delle seguenti prestazioni: Assegno di inclusione (Adi); Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl); Assegno unico e universale per i figli a carico (Auu); bonus asilo nido e forme di supporto presso la propria abitazione; bonus nuovi nati. Per l'accesso alle tali prestazioni le modifiche si applicano sia al calcolo dell'Isee ordinario sia al calcolo dell'Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi
Isee corrente	È possibile calcolare un Isee corrente (che consiste in un Isee aggiornato ai redditi e trattamenti degli ultimi 12 o 2 mesi da rapportare all'intero anno), in caso di interruzione dei trattamenti previdenziali, assistenziali e indennitari ovvero di lavoratore dipendente a tempo indeterminato per il quale sia intervenuta la perdita, sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa e ai patrimoni dell'anno precedente a quello di presentazione della Dsu quando si siano verificate rilevanti variazioni del reddito o del patrimonio o eventi avversi come la perdita del posto di lavoro, l'interruzione dei trattamenti



Peso:1-9%,2-89%

REGIONE

Schifani sceglie il rimpasto in due tempi Posti a Dc e Mpa

Schifani ha scelto il rimpasto "in due tempi": subito i due assessorati vacanti a Dc e Mpa, fra fine aprile e maggio gli altri cambiamenti.

MARIO BARRESI PAGINA 6

IL RETROSCENA

Schifani chiude il cerchio sul rimpasto a due tempi Subito i posti a Dc e Mpa

REGIONE. In settimana l'assegnazione dei due assessorati vacanti in pole position Abbate e Caci. Fra fine aprile e maggio gli altri cambi

MARIO BARRESI

La tempistica è stata definita a metà della scorsa settimana: si procederà «subito dopo il referendum». Ma, annotano fonti ben accreditate a Palazzo d'Orléans, «il risultato del voto sulla riforma della giustizia non c'entra nulla». Il ritardo è dovuto soltanto a ragioni di bon ton politico: evitare fibrillazioni nel centrodestra durante la campagna referendaria. Ma da stasera in poi, alla Regione, parte l'operazione rimpasto. In due fasi. Renato Schifani ha deciso di non aspettare più i tempi degli altri alleati - soprattutto quelli, giudiziari, di Fratelli d'Italia - e nei prossimi giorni è pronto ad assegnare i due posti (Famiglia e Autonomie locali) lasciati vacanti in giunta da Nuccia Albano e Andrea Messina dopo l'inchiesta per corruzione su Totò Cuffaro: uno sarà restituito alla Dc, l'altro andrà all'Mpa. E, si badi bene, per rispettare le quote rosa nel governo regionale, dovranno essere un uomo e una donna.

La svolta è arrivata dopo le ultime consultazioni degli scorsi giorni. Con

un faccia a faccia fra il presidente della Regione e Raffaele Lombardo. Cominciato con un interrogativo secco di Schifani all'alleato: «Ma tu il secondo assessore lo vuoi per forza? Non potete farne a meno?». La risposta, tradotta dal "lombardese" (lingua autoctona alquanto astrusa ai più) è pressappoco questa: «Non ce l'ha detto certo il dottore che dobbiamo averlo, ma ce lo ha assicurato il leader nazionale del tuo partito». In effetti la *moral suasion* di Antonio Tajani affinché venga rispettato l'accordo fra Forza Italia e gli autonomisti, decisivi per l'elezione di Caterina Chinnici alle Europee, negli ultimi tempi s'è fatta più pressante. E così Schifani, un po' a malincuore, deve rinunciare al posto in più ipotizzato per il suo partito.

Ma cosa va a chi? Tanto la Dc quanto l'Mpa preferirebbero le deleghe che erano di Albano (Famiglia, Politiche sociali e Lavoro), ma sull'attribuzione pesa un ragionamento, corretto, messo sul tavolo dagli "orfani" di Cuffaro: «Noi abbiamo già rinunciato a un posto e quindi abbiamo il diritto di scegliere l'assessorato». Il

designato resta sempre il deputato regionale Ignazio Abbate. Sul quale, però, Schifani (che ha chiesto ai democristiani «un nome di alto profilo») continua ad avere qualche riserva, legata soprattutto alle inchieste risalenti all'epoca del suo ruolo di sindaco di Modica: una per truffa sugli indennizzi dopo una tromba d'aria e un'altra indebita destinazione di denaro pubblico sui fondi per i buoni libro. Il gruppo della Dc all'Ars, pur con qualche distinguo, insiste su Abbate, pur tenendosi la carta del ritorno di Messina come piano B.

Lombardo, nel colloquio con Schifani, oltre a insistere sulla Famiglia (ricevendo però un rifiuto, garbato



Peso: 1-3%, 6-59%

ma secco), ha provato anche a invertire il genere: all'Mpa l'uomo, alla Dc la donna. Magari proprio Laura Abbadessa, presidente regionale del partito, oltre che moglie di Massimo Russo, magistrato sempre stimatissimo dal leader autonomista. «Non la vogliono», la risposta del governatore. E dunque l'ex governatore, che magari avrebbe piazzato il pluri-colaudato Antonio Scavone alla Famiglia (dove l'altra ipotesi poteva essere l'assessora catanese Serena Spoto), deve ora proporre una donna alle Autonomie locali. Il nome più probabile, già anticipato da *La Sicilia* all'inizio del tormentone-rimpasto, resta quello di Valeria Caci. Che nella

giunta comunale di Gela gestisce, in quota Mpa, le deleghe ai Servizi sociali. In casa autonomista si discute anche di «un profilo tecnico, dal mondo delle professioni e dell'università». E qualcuno indica l'identikit di Vera Greco, ex sovrintendente a Catania e Ragusa, apprezzata dirigente regionale dei Beni culturali. Ma la favorita resta Caci.

E il resto del rimpasto? Se ne riparla fra fine aprile e inizio maggio, dopo che FdI avrà sciolto il nodo giudiziario relativo a Elvira Amata, con un possibile rimescolamento di posti e di deleghe fra i meloniani e Forza Italia. Che dunque, nella prima parte

del rimpasto a due tempi, resta a bocca asciutta. E anche questo, per Schifani, è un rischio. Calcolato, ma pur sempre un rischio.



Ignazio Abbate (Dc)



Andrea Messina (Dc)



Laura Abbadessa (Dc)



Valeria Caci (Mpa)



Vera Greco (tecnica d'area)



Antonio Scavone (Mpa)

Il governatore pronto a restituire le deleghe ex cuffariane: Famiglia e Autonomie locali
Contesa fra gli alleati su nomi e quote rosa
Il rischio (calcolato) di Fi a bocca asciutta
FdI, turnover rinviato



Peso:1-3%,6-59%

Mercati esteri Crisi nel Golfo, scambi a rischio per 32,3 miliardi

Con la guerra export in bilico verso Emirati e Arabia. Resta aperto il dossier dei dazi Usa: i rimborsi saranno liquidati in più step

Aquaro, Dell'Oste, Iaselli, Madera e Tomassini — a pag. 2-3

Crisi del Golfo: in bilico scambi con l'Italia per 32,3 miliardi

I dati 2025. Il made in Italy è secondo per export nella Ue: guidano macchinari e manifattura
Lombardia e Toscana le regioni più esposte

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area che negli ultimi anni è diventata sempre più importante per le aziende italiane: nel 2025 le esportazioni verso gli otto Paesi affacciati sul Golfo Persico hanno raggiunto 21,8 miliardi di euro, in crescita del 62% rispetto al 2021 (dati Istat). Macchinari, farmaceutica, mezzi di trasporto e

tessile i settori trainanti. L'import è arrivato invece a 10,5 miliardi, portando l'interscambio con il nostro Paese a 32,3 miliardi. Un volume superiore anche a quello della Germania (31,9 miliardi) e pari al 17,2% dell'Unione europea.

Quasi il 90% delle merci globali viene trasportato via mare, e circa il 5% si stima che passi per lo stretto di Hormuz. Il blocco alle navi causato da missili e droni iraniani ha avuto il primo e

più visibile riflesso nello stop al passaggio di combustibili fossili (gas, petrolio e altri prodotti derivati dagli idrocarburi) e di metalli. Ma il conflitto ha ricadute ad ampio raggio, e gli effetti commerciali diretti allarmano anche



Peso: 1-10%, 3-69%

il fronte dell'export verso il Golfo.

Cosa c'è in ballo per l'Italia? Le vendite nell'area di crisi rappresentano – dati 2025 – il 3,4% di tutto l'export italiano. Il peso delle importazioni è invece più contenuto in termini relativi (1,8%), ma concentrato sulle materie prime. Il grosso è costituito da coke e prodotti petroliferi raffinati (2,2 miliardi dall'Arabia, cui si aggiunge un miliardo di prodotti da estrazione), petrolio (oltre un miliardo dall'Iraq) e gas liquefatto (2,5 miliardi dal Qatar). Il valore dell'import è cresciuto soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022, ma da quell'anno è sempre diminuito, fino a dimezzarsi, influenzato – oltre che dalla diversificazione dei fornitori – dalla discesa del prezzo delle materie prime. Ciò non toglie che un blocco prolungato sarebbe problematico, soprattutto per i riflessi sui prezzi dell'energia, come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente e sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Diversa la tendenza dell'export, in aumento costante dal post Covid. L'Italia è il secondo esportatore della Ue, dietro alla Germania, ma davanti alla Francia. I mercati principali sono, di gran lunga, gli Emirati Arabi Uniti (9,5 miliardi nel 2025) e l'Arabia Saudita (6,3 miliardi), seguiti da Qatar e Kuwait.

La crescita dell'export verso il Golfo negli ultimi anni ha compensato alcune difficoltà in mercati tradizionali «ma non è ragionevole aspettarsi che nel 2026 si ripeterà la crescita degli anni scorsi», anche se per avere indicazioni affidabili sull'impatto di questa

crisi occorrerà attendere almeno un trimestre, sottolineano da Confindustria. Ci sono comunque alcuni fattori di tenuta che oggi giocano a favore delle aziende italiane. «Mentre oltre il 90% delle importazioni arriva per nave, il 45% dell'export viaggia in aereo e per il 60% è concentrato in quattro settori tipici del made in Italy premium: pietre preziose e gioielli per 2 miliardi, macchinari leggeri e apparecchiature elettroniche per 1,2 miliardi, compresi i pezzi di ricambio, farmaceutica per un miliardo e calzature e abbigliamento per 1,3 miliardi». I problemi per ora sono soprattutto logistici: voli cargo a singhiozzo, ritardi nelle consegne o spedizionieri che rinviando il ritiro della merce a destinazione; ma non ci sono ancora cancellazioni di ordinativi. Anche perché i prodotti esportati, come l'impiantistica avanzata, non sono soggetti a facili disdette.

La regione da cui nel 2025 sono partiti più prodotti verso il Golfo è la Lombardia (7 miliardi), ma quella più esposta è la Toscana: i 4 miliardi esportati l'anno scorso costituiscono il 5,3% di tutto l'export regionale. Emilia Romagna, Veneto e Piemonte – le altre tre regioni con i flussi più consistenti – sono tutte intorno al 2,8-3 per cento.

«Le imprese ora hanno bisogno di rivedere il proprio business plan, e fare previsioni tenendo conto del conflitto, ma le invitiamo a non ritirarsi perché quelli dei Paesi del Golfo rimangono mercati di diversificazione importanti», spiega Alessandro Terzulli, capo economista Sace. Servono, insomma, valutazioni lucide, considerando che

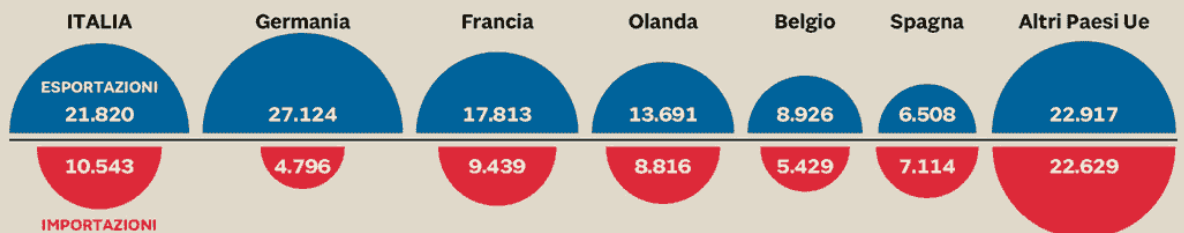
i processi di internazionalizzazione si svolgono sul medio-lungo periodo.

«Per ora l'ipotesi più accreditata è che l'impatto sull'export italiano sia gestibile – prosegue Terzulli – restando in uno scenario “di base” in cui il conflitto rimane circoscritto, senza forti escalation. Per questo Sace continua, con le dovute cautele, a supportare le imprese che per esempio stanno valutando l'approdo in quei mercati». Certo sul tavolo di Sace ci sono anche valutazioni su scenari “moderatamente avversi” o “estremi”. «La variabile principale resta il blocco dello stretto di Hormuz e la sua durata – conclude Terzulli – che incide, oltre che sul prezzo di petrolio e gas, anche sulle catene di fornitura, pensiamo ai fertilizzanti o all'elio. Altra variabile importante: il rischio che vengano compromesse le infrastrutture energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
Scambio commerciale
degli Stati Ue
con i Paesi del Golfo
Dati 2025
in milioni di euro

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore
su dati Eurostat



Peso: 1-10%, 3-69%

LE MERCI

Le principali categorie di beni scambiati. In milioni di euro

Emirati Arabi Uniti

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	1.970
Tessili, abbigliamento, accessori	1.319
Metalli e prodotti in metallo	909
Mezzi di trasporto	592

IMPORTAZIONI

Metalli e prodotti in metallo	666
Coke e prodotti petroliferi raffinati	292
Tessili, abbigliamento, accessori	112

Arabia Saudita

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	2.218
Farmaceutici, medicinali e botanici	733
Metalli e prodotti in metallo	592
Alimentari, bevande e tabacco	465

IMPORTAZIONI

Coke e prod. petroliferi raffinati	2.211
Prodotti dell'estrazione	1.032
Sostanze e prodotti chimici	402

Kuwait

ESPORTAZIONI

Mezzi di trasporto	951
Metalli e prodotti in metallo	177

IMPORTAZIONI

Coke e prodotti petroliferi raffinati	199
---------------------------------------	-----

Qatar

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	866
Tessili, abbigliamento, accessori	230

IMPORTAZIONI

Prodotti dell'estrazione (Gas)	2.524
Sostanze prodotti chimici	143

Iraq

IMPORTAZIONI

Prodotti dell'estrazione	1.242
--------------------------	-------

(*) non classificati altrove

LE AREE DI PARTENZA

Le esportazioni verso i Paesi del Golfo per regione d'origine
Dati 2025 in milioni di euro



REGIONE	ESPORTAZ. In milioni	IN % SUL TOTALE EXPORT
1. Abruzzo	143	1,4%
2. Basilicata	9	0,7%
3. Calabria	49	4,7%
4. Campania	379	1,7%
5. Emilia R.	2.545	3,0%
6. Friuli V.G.	413	2,0%
7. Lazio	1.244	3,5%
8. Liguria	430	4,6%
9. Lombardia	7.046	4,2%
10. Marche	443	3,3%
11. Molise	18	1,5%
12. Piemonte	1.776	2,9%
13. Puglia	202	2,0%
14. Sardegna	118	2,0%
15. Sicilia	160	1,3%
16. Toscana	4.022	5,3%
17. Trentino A. A.	255	2,0%
18. Umbria	158	2,7%
19. Valle d'Aosta	2	0,3%
20. Veneto	2.255	2,8%

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat

La mappa

I FLUSSI PER PAESE

Lo scambio commerciale dell'Italia con i Paesi del Golfo. Dati 2025 in milioni di euro

TOTALE

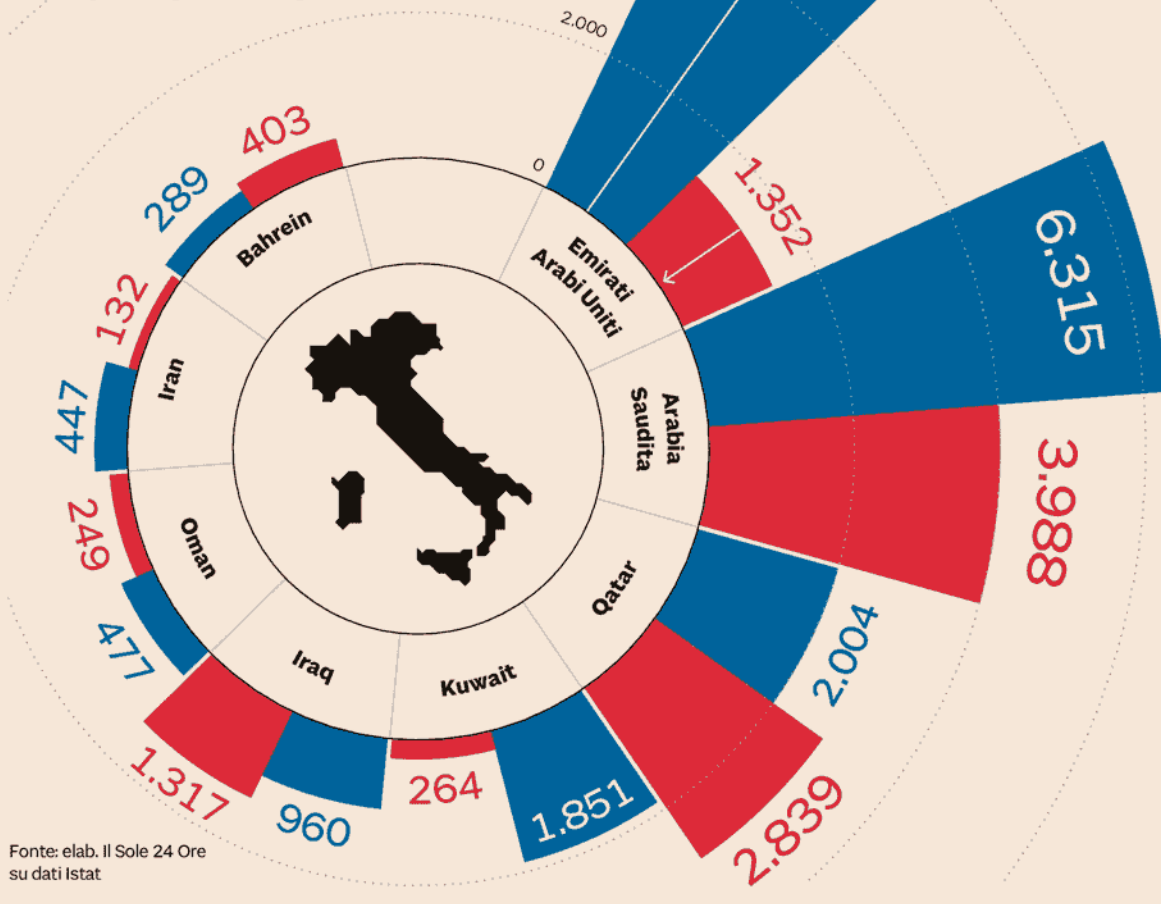
ESPORTAZIONI

21.820

TOTALE

IMPORTAZIONI

10.543



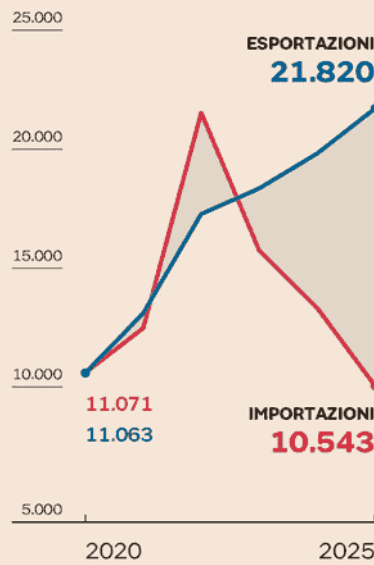
Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-10%,3-69%

Il trend

L'evoluzione degli scambi dell'Italia con i Paesi del Golfo. In milioni di €



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-10%,3-69%

CASO DELMASTRO, VERSO L'APERTURA DI UN'INCHIESTA PARALLELA A TORINO: AGGRAVANTE MAFIOSA PER CAROCCIA E LA FIGLIA

Referendum, affluenza boom: 46%

Riforma della Giustizia, il Nord traina la partecipazione alle urne. Scontri e veleni ai seggi

Boom ai seggi: 46% il Nord traina l'affluenza Urne aperte fino alle 15

Referendum, il dato supera quello del 2020 sul taglio dei parlamentari
Polemiche per gli appelli e i rappresentanti di lista con le spillette del Sì

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Molto più alta del previsto. Tale da rendere scontato il superamento, oggi alle 15, a urne chiuse, della soglia psicologica della metà più uno dei votanti. Notizia significativa, anche senza un quorum da raggiungere. L'affluenza registrata ieri sera alle 23, alla chiusura dei seggi dopo il primo giorno del referendum sulla giustizia, è arrivata a toccare il 46%. Un dato ben superiore a quello segnato nel 2020, in occasione dell'ultima consultazione su una modifica costituzionale, quella sul taglio del numero dei parlamentari. E più del doppio rispetto al referendum dello scorso giugno su lavoro (Jobs Act) e cittadinanza.

A spingere la partecipazione sono soprattutto le regioni del Nord, con l'Emilia-Romagna (regione "rossa") in testa, seguita da Lombardia, Toscana e Veneto. Mentre l'interesse per il referendum è decisamente più basso al Sud, in particolare in Sicilia e Calabria, che sono in fondo alla classifica per il numero dei votanti.

Un divario geografico che, insieme all'affluenza sopra le attese, monopolizza le analisi di politici e addetti ai lavori. Perché può spiegare in anticipo chi e dove è riuscito a mobilitare maggiormente il proprio elettorato.

Le alte cariche dello Stato (il presidente Sergio Mattarella ha votato a Palermo), i rappresentanti dei comitati e i leader di partito hanno tutti fatto il loro dovere nelle prime ore di apertura dei seggi. Fatta eccezione per la premier, Giorgia Meloni, che voterà questa mattina. Tutti o quasi con la loro foto postata sui social, mentre infilano la scheda verde nell'urna. C'è chi, come Elly Schlein o Giuseppe Conte, si limita ad augurare «buon voto» e chi, come Ignazio La Russa, lancia messaggi nemmeno troppo cifrati: «Sì, ho votato», scrive il presidente del Senato. Una furbata simile a quella di Giovanni Donzelli: «Ave-te votato? Io Sì», recita il post del responsabile Organizzazione di Fratelli d'Italia. Non si fa particolari scrupoli, invece, Roberto Vannacci, visto che sui profili social del suo partito viene pubbli-

cata una chiara indicazione di voto in barba al silenzio elettorale: «Futuro Nazionale vota Sì. Partecipa. Scegli. Decidi. Non lasciare che decidano gli altri».

Anche Marina Berlusconi non fa mistero della sua scelta di campo, peraltro arcinota, a favore del Sì. Appena arrivata nel suo seggio a Milano, le chiedono se voglia dedicare il voto al padre, ma lei rimanda a oggi «quando si sapranno gli esiti» e, comunque, spiega che «non è questione di dediche, ma di dare un contributo positivo al futuro di questo Paese, è un'occasione che non possiamo lasciarci sfuggire, la dedica è agli italiani».

Restando in tema, da segnalare c'è anche un video pubblicato sulla pagina In-



Peso: 1-6%, 2-64%, 3-28%

stagram di Forza Italia: una carrellata di volti noti del cinema (da Leonardo di Caprio a Tom Cruise) accomunati dallo stesso gesto, un cenno di assenso con la testa. Anche qui, nessuno slogan o appello smaccato, ma messaggio piuttosto esplicito. Come quello, sopra le righe e contestatissimo a destra, del comico Giorgio Montanini: «Spero che chi vota Sì possa morire domani», le sue parole durante un monologo in teatro, poi rilanciate sui social dallo stesso artista attraverso una clip dello spettacolo. Condivisa da Matteo Salvini, con il seguente commento: «Non so se è più squallido lui o quelli che ridono e gli battono le mani», scrive il vicepremier leghista. Tra loro, fanno no-

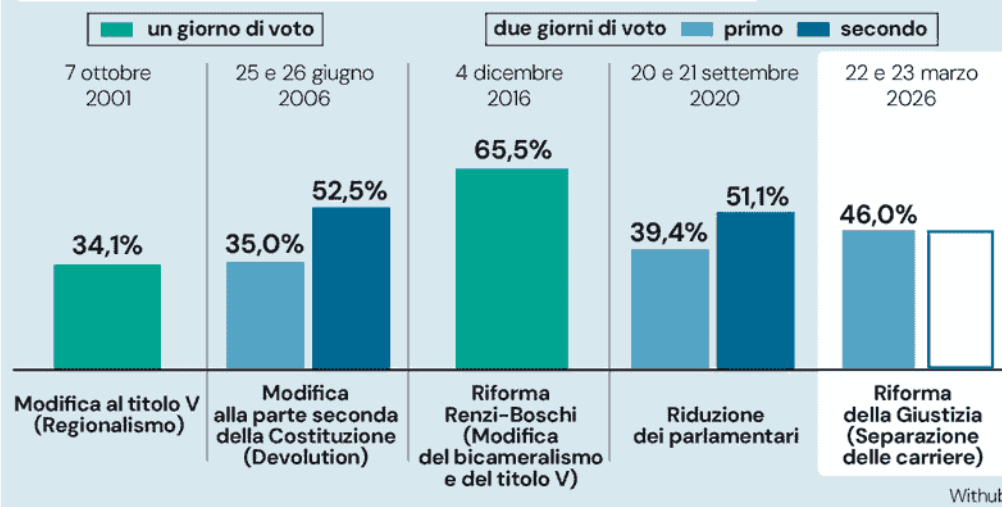
tare da FdI anche il deputato del Movimento 5 stelle, Francesco Silvestri, reo di aver messo un «mi piace» sotto al post di Montanini.

I 5 stelle, invece, si scatenano sulle presunte irregolarità nei seggi in giro per l'Italia. In Umbria, ad esempio, si lamentano per «i distintivi con chiara indicazione di voto per il Sì», indossati dai rappresentanti di lista di FdI: «Ciò si configura come propaganda illegale nei seggi, cosa che la legge vieta entro i 200 metri dalle sedi di voto», sottolineano dal M5s umbro. Stessa denuncia arriva da Avs, perché quelli di FdI «girano indisturbati nelle sezioni elettorali con un badge che riporta un minuscolo logo col contrassegno del partito subito sotto un'e-

norme Sì, in palese violazione della normativa». Non solo, secondo i Verdi-Sinistra, «si registrano numerosi casi in cui, con varie scuse pretestuose, si è impedito o si sta impedendo l'accREDITO dei rappresentanti ai seggi nominati da Avs o dai comitati del No - viene spiegato -. Molti non sono stati ammessi e non potranno votare». Si tratta spesso di fuorisede, che avevano sfruttato questa modalità per riuscire a votare senza dover tornare nel proprio Comune di residenza. Dall'altra parte, quelli di FdI denunciano l'irruzione di tre sostenitori del No nella loro sede di Prato, con insulti e minacce all'unico volontario presente. —

L'AFFLUENZA AI REFERENDUM COSTITUZIONALI

dati ore 23



“Chi vota Sì muoia domani”: Salvini e FdI insorgono contro il comico Montanini

A Palermo
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha votato ieri mattina nella sua città



ALESSANDRO FUCARINI / FOTOGRAMMA



Peso:1-6%,2-64%,3-28%



REUTERS/VINCENZO LIVERI

Alle urne

È stata superiore alle attese l'affluenza al voto nel primo giorno del referendum sulla riforma della Giustizia Emilia Romagna e Toscana le regioni con l'affluenza più alta Si vota ancora oggi dalle 7 alle 15



Peso:1-6%,2-64%,3-28%

«Crescita dimezzata con petrolio sopra i 100 dollari

Sangalli (Confcommercio)
sul caro-energia: «Fatali
ulteriori rincari delle bollette»

ROMA

«Bisogna accelerare l'avvio dei processi di aggregazione della domanda, così da consentire anche alle imprese più piccole di accedere a contratti di lungo periodo per l'acquisto di energia da fonti rinnovabili. Senza contare tutta la partita europea degli Ets».

A dirlo è il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

«L'emergenza dovrebbe indurre a riconsiderare con occhio più attento gli effetti socio-economici negativi di alcune misure ambientali introdotte o di prossima introduzione - sottolinea - come il meccanismo di negoziazione delle emissioni di CO2 Ets/Ets2».

Per quanto riguarda gli scenari ipotizzati per il prossimo futuro, «se il prezzo del petrolio dovesse rientrare su livelli intorno ai 70 dollari entro maggio, l'impatto negativo su Pil e consumi sarebbe ridotto, nell'ordine di un decimo di punto - spiega - Se invece lo scenario di guerra dovesse mantenere il prezzo del petrolio sopra i 100 dollari fino a fine anno, questo comprometterebbe le prospettive economiche del 2026 dimezzando la crescita. In una parola, svanirebbe la ripresa».

Sul caro-energia: «Se le tensioni geopolitiche dovessero aggravarsi, il rischio è quello di ulteriori rincari delle bollette. Per

bar, ristoranti, negozi e alberghi parliamo di migliaia di euro in più al mese tra energia e costi indiretti - è il monito lanciato da Sangalli - E il blocco nello Stretto di Hormuz, con i conseguenti effetti sui prezzi dei carburanti, sta già avendo pesanti ripercussioni su tutto il comparto dei trasporti, passeggeri e merci, a cominciare dall'autotrasporto».

Quanto al taglio delle accise «bene la riduzione temporanea», ma «va monitorato l'andamento delle quotazioni internazionali del prezzo del petrolio».

Carlo Sangalli
Presidente
di Confcommercio



Peso: 12%

Taglio accise, l'effetto si riduce I carburanti tornano a salire

I prezzi applicati dai distributori spinti dall'aumento del costo di produzione industriale. A fronte di una sforbiciata di 25 centesimi, il gasolio alla pompa scende solo di 12,7 e la benzina giù di 15

Corrado Chiominto
ROMA

L'aumento del costo industriale dei carburanti spinge i prezzi applicati dai distributori. I rincari stanno così, man mano, riducendo l'effetto del calo delle accise, di fatto dimezzandone l'effetto. Rispetto ai prezzi medi praticati prima del varo del decreto del governo, il gasolio alla pompa scende solo di 12,7 centesimi di euro, a fronte di un taglio delle accise di 24,4 centesimi, e la benzina cala di 15 centesimi. Se si guarda al prezzo applicato domenica rispetto a sabato il gasolio ha visto aumenti generalizzati del prezzo medio e la benzina ha visto una sola riduzione, di 0,1 centesimi, in Molise. È evidente che, quando l'8 aprile il Dl Carburanti avrà terminato i suoi effetti, i prezzi torneranno a salire se non ci saranno altri interventi.

L'indicazione che è arrivata nei giorni scorsi dalla Bce, che sta monitorando con attenzione l'impatto sull'inflazione, è quella dell'adozione di misure limitate nel tempo e focalizzate negli effetti. Possibile una proroga, ma sarà necessario trovare le risorse, un

compito non facile che spetterà al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il pressing riguarda anche l'estensione dello sconto ad alcune categorie. Delle misure hanno beneficiato l'autotrasporto e la pesca. È rimasto escluso il settore agricolo che ha iniziato un pressing legato anche al possibile aumento dei prezzi per la filiera alimentare. C'è poi il decreto bollette: in Parlamento, dopo il confronto in sede europea sugli Ets, il decreto ripartirà nel proprio iter. Al momento la misura che riguarda le famiglie prevede un bonus di 115 euro per i titolari del bonus sociale, in genere le famiglie meno abbienti. Non è escluso un intervento per potenziare questo aiuto. Il nodo energia è ovviamente legato non solo al prezzo ma anche alla sicurezza degli approvvigionamenti. Ed è anche per questo che la premier Giorgia Meloni mercoledì sarà in Algeria per spingere le forniture di gas.

Intanto i prezzi alle stazioni di servizio registrano un incremento generalizzato. Il prezzo medio del gasolio si attesta a 1,976 euro al litro, mentre la benzina sale a 1,717 euro/litro. Sulle autostrade il diesel sale a 2,045 euro al litro, la verde a 1,781 euro/litro. In alcune regioni i listini del gasolio al self si avvicinano sempre di più alla soglia dei 2 euro al litro, con i prezzi più alti in

Campania (1,995 euro/litro), Calabria (1,994 euro/litro), Molise (1,990 euro/litro). Per la benzina, invece, guida la classifica del caro carburante la Basilicata con 1,747 euro per litro. «Un andamento al rialzo - afferma il Codacons - che rosicchia giorno dopo giorno lo sconto sulle accise, determinando un mancato risparmio da 5,85 euro su un pieno di gasolio, e che di questo passo entro pochi giorni vanificherà del tutto la riduzione della tassazione che durerà solo per un periodo di 20 giorni».

«Il calo dei prezzi avvenuto col contagocce e durato tre giorni - afferma il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona - è terminato e i prezzi sono tornati a salire ovunque».

Il governo ha attivato nei giorni scorsi i controlli per verificare possibili manovre speculative sui prezzi e un nuovo punto sulla situazione sarà fatto di nuovo stamattina, quando al Mimit tornerà a riunirsi la Commissione Allerta rapida per valutare l'andamento dei prezzi dei carburanti, dell'inflazione e sulle possibili ripercussioni per l'approvvigionamento di materie prime critiche.



Peso: 33%

Saranno necessari nuovi interventi dopo l'8 aprile In Campania e Calabria ancora il diesel più caro: sfiorati i 2 euro



Carburanti Accise dimezzate di 25 cent, effetto quasi vanificato



Peso:33%

Le idee/1 ALLE IMPRESE SERVE UNA VERA EUROPA

Giuseppe Vegas

Gutta cavat lapidem: la goccia scava la pietra non con un impeto improvviso, ma con la costanza della sua caduta. Già nel 2014 il programma di governo della nuova legislatura europea prevedeva l'istituzione di una Unione dei Capitali, quale naturale corollario dell'Unione Bancaria, per poter mettere gli europei nelle condizioni di poter disporre di un mercato finanziario efficiente, competitivo e soprattutto di ampiezza adeguata rispetto alle loro capacità di investimento.

Continua a pag. 23

L'editoriale

Alle imprese serve una vera Europa

Giuseppe Vegas

Però, come era ragionevole aspettarsi, l'unificazione dei mercati del Vecchio Continente aveva finito per suscitare la reazione dei governi di quei Paesi interessati a sfruttare la possibilità, colta da molte imprese finanziarie, di poter continuare a scegliere "a la carte" il regime giuridico più favorevole, rendendo quindi impossibile attuare questo saggio proposito. Si è così bruciato un decennio che ha visto invece lo sviluppo impetuoso dei mercati finanziari americano ed asiatici. Solo lo scorso anno si è arrivati ad avanzare la proposta minimalista di una Unione del Risparmio e degli Investimenti (SIU), per indirizzare i risparmi degli europei verso le imprese dell'Unione. Con ciò si è di fatto riconosciuto l'effettivo fallimento del proposito di unificare il mercato dei capitali.

La frammentazione non è in grado, per sua natura, di attrarre il denaro: la conseguenza è che le nostre imprese, non disponendo delle risorse per crescere, sono condannate al nanismo, e quindi ad una fine

più o meno rapida. Consci di questa realtà, il tentativo di dare ossigeno al mercato interno si è trasformato in una sorta di questua per raggranellare quel po' o quel tanto di liquidità che ciascuno di noi lascia non operativi in banca.

Ma, anche qui, mancava la rotella principale per far funzionare l'ingranaggio, cioè per incentivare la circolazione dei capitali all'interno della realtà europea, unico metodo per razionalizzarne l'utilizzo ed accrescere l'effetto economico degli investimenti. Come in una sorta di "gioco dell'oca", occorre tornare in qualche modo alla casella di partenza: quella dell'omogeneità del regime giuridico. Questa volta, non solo per le imprese finanziarie, ma per tutto il

la di partenza: quella dell'omogeneità del regime giuridico. Questa volta, non solo per le imprese finanziarie, ma per tutto il



Peso: 1-4%, 23-22%

sistema.

Ecco perché nasce la proposta del cosiddetto 28° Regime, che consiste nella facoltà offerta alle imprese di adottare un regime giuridico comune europeo diverso da quello vigente nello Stato di appartenenza. Si tratta di un escamotage assai brillante, contenuto nel Rapporto Letta del 2024. Secondo la bozza di regolamento preannunciata in questi giorni, sarà possibile creare una società, una EU.Inc, in 48 ore ed in via telematica, in modo da agevolare gli investitori ed abbattere le barriere nazionali. Non solo, ma la novità più importante è che le imprese che aderiranno al nuovo sistema potranno godere di una regolamentazione unica, senza essere costrette, per operare, ad inseguire le differenti discipline vigenti in ogni Stato. Per tal via, ne risulterebbe un non trascurabile taglio di costi per i vari adempimenti amministrativi e quindi l'incremento dell'efficienza dell'intero mercato. Ovviamente, a condizione che si trovi un metodo condiviso per la definizione delle regole.

Qui sta il punto principale, che non dipende esclusivamente dalla proposta originaria della nuova impostazione, ma anche dalla decisione che sarà concretamente adottata dall'Unione. Infatti, per 28° Regime si può intendere la facoltà di scegliere quello che per gli interessi dell'impresa risulta essere il più conveniente tra i 27 diversi adottati dagli Stati nazionali, oppure un nuovo regime disciplinato a livello centrale. Non vi è dubbio che la definizione di un nuovo insieme di regole aprirebbe la stura a liti e veti, che finirebbero facilmente per bloccare l'iniziativa, riportando alla questione di fondo su cui ci si è arenati negli ultimi dieci anni per la CMU: le regole uguali non piacciono ai regolatori, ognuno dei quali preferisce avere le mani libere per venire incontro alle peculiarità del proprio mercato interno.

Quindi, la via più razionale non può che essere quella della libertà di scelta della giurisdizione nazionale più conveniente,

cioè quella con regole minori o meno invasive. Ma, se è concorrenza, deve essere integrale: deve riguardare l'intero sistema di regole. Invece, allo stato attuale, la proposta lumeggiata esclude esplicitamente soluzioni armonizzate in campo fiscale o del diritto del lavoro.

Il diavolo sta, dunque, nei dettagli. Se la semplificazione burocratica è certo molto importante, i suoi effetti benefici ne risulterebbero assai limitati se ciascuno non potrà uscire dalla piscina in cui è costretto a nuotare. È proprio sul livello dell'imposizione fiscale che si gioca la parte forse più rilevante della concorrenza. Non a caso, nell'originario spirito delle proposte in questa materia, era proprio la possibilità di scegliere il regime fiscale preferito che giustificava la ragione di autorizzare un meccanismo competitivo basato sulla libera scelta.

Quanto, infine, al diritto del lavoro, per quanto ci riguarda, occorrerebbe solo ricordare che uno dei principali motivi per cui molte imprese estere girano alla larga dal nostro Paese è proprio il timore che i loro manager possano essere sottoposti a procedure giudiziarie costose ed interminabili. Se già, come ci ricorda William Shakespeare, anche Amleto lamentava i ritardi della legge, forse non è il caso di creare nuove occasioni di monologhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,23-22%

Se Putin ne approfitta

di PAOLO GENTILONI

Sarà Vladimir Putin a uscire vincitore da questa guerra in Iran? Dopo tre settimane, lo shock energetico minaccia una crisi economica globale e il conflitto ha destabilizzato i paesi del Golfo e ha esasperato le divisioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati. Ma tra gli effetti collaterali ha anche generato una spinta

favorevole per l'economia russa e una minore attenzione internazionale all'urgenza della guerra in Ucraina. Per Mosca, questa boccata d'ossigeno arriva in uno dei momenti più difficili della sua lunga guerra, soprattutto perché sono venuti meno i due obiettivi che il Cremlino si era posto nei mesi scorsi: conquistare nuovi territori nelle porzioni del Donbass sotto controllo ucraino e fiaccare la resistenza della popolazione attraverso la sistematica distruzione degli impianti energetici.

→ a pagina 14

Putin ne approfitta
e l'Ue non arretra

di PAOLO GENTILONI

Sarà Vladimir Putin a uscire vincitore da questa guerra in Iran? Dopo tre settimane, lo shock energetico minaccia una crisi economica globale e il conflitto ha destabilizzato i paesi del Golfo e ha esasperato le divisioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati. Ma tra gli effetti collaterali ha anche generato una spinta favorevole per l'economia russa e una minore attenzione internazionale all'urgenza della guerra in Ucraina.

Per Mosca, questa boccata d'ossigeno arriva in uno dei momenti più difficili della sua lunga guerra, soprattutto perché sono venuti meno i due obiettivi che il Cremlino si era posto nei mesi scorsi: conquistare nuovi territori nelle porzioni del Donbass sotto controllo ucraino e fiaccare la resistenza della popolazione attraverso la sistematica distruzione degli impianti energetici. Gli ucraini al freddo e al buio, questo era il piano, avrebbero finalmente messo in forse la volontà di resistere e la leadership di Zelensky. Ora, con l'arrivo della primavera, è evidente che entrambi quegli obiettivi sono falliti.

Fino a che punto la guerra in corso in Medio Oriente può adesso cambiare i rapporti di forza in Ucraina? In un mondo in cui oltre alle economie anche le guerre sono interconnesse, i vantaggi per la Russia sono evidenti. La sua economia negli ultimi quattro anni si è convertita in un'economia di guerra. Industria, occupazione, spesa pubblica, tutto ruota attorno alla Difesa. Ma i limiti di questo "keynesismo militare" sono ormai venuti alla luce e l'economia russa, secondo le proiezioni del Fmi, era attesa a un 2026 di stagnazione, alta inflazione, alti tassi di interesse. Il quadro può cambiare, tuttavia, ora che si rafforza la principale fonte di entrate, gli introiti dall'esportazione di gas e petrolio. E questi introiti stanno aumentando eccome: il petrolio da 60 a 110 dollari al barile, il gas raddoppiato, portano alcuni miliardi in più nelle casse di Mosca. A questo si aggiunge il via libera americano agli acquisti di petrolio russo di paesi terzi, l'India soprattutto, fin qui minacciati di sanzioni secondarie e che continuavano a comprare soltanto a condizione di forti sconti. Il via libera ha rimesso in movimento una parte del traffico marittimo del



Peso: 1-5%, 14-28%

petrolio russo, da mesi ridotto e affidato a precarie flotte ombra. Infine, il blocco di Hormuz penalizza soprattutto la Cina, il che potrebbe rilanciare le prospettive, dai costi fin qui incerti, del gasdotto siberiano collegato con la Cina.

I vantaggi sono chiari, dunque, anche se la loro entità dipende dalla durata della guerra in Medio Oriente e dalla effettiva capacità degli impianti russi, fragilizzati dalle sanzioni e bersagliati da Kiev, di moltiplicare in breve la loro capacità produttiva. Comunque, anche nelle nuove condizioni, va ricordato che restiamo lontani dall'età dell'oro dell'export dei combustibili russi nel primo ventennio di questo secolo. Costretta a rinunciare a buona parte dei mercati europei, la Russia è diventata uno junior partner della Cina.

A favore di Putin potrebbero poi giocare anche alcuni altri fattori. Sul piano militare, la diminuita disponibilità di armi americane, quelle che gli europei acquistano e girano a Kiev, a causa delle necessità in Iran. E sul piano politico un'attenzione ancora minore nell'agenda delle priorità di Trump, sempre più sbrigativo nell'incolpare Zelensky nonostante la persistente collaborazione russa con il regime di Teheran. Potrebbe pesare, soprattutto, il riaffacciarsi in Europa di posizioni che, facendo leva sull'impennata dei prezzi dell'energia, chiedono a gran voce, o magari sussurrando, di riaprire i rubinetti del gas russo.

Nel complesso, tuttavia, mentre il vantaggio per Putin è

evidente, non pare sufficiente a rimettere stabilmente in carreggiata l'economia russa e a ribaltare il corso della guerra in Ucraina. A condizione che l'Europa, che da quindici mesi è il pilastro del sostegno a Kiev, non faccia passi indietro.

Nei rapporti europei con Kiev non tutto va nel migliore dei modi. Esempi recenti: il discorso critico sui limiti della Ue fatto da Zelensky a Davos ha suscitato qualche malumore, affiorano tensioni sui tempi dell'ingresso ucraino nell'Unione e il Consiglio europeo della settimana scorsa non è riuscito a sbloccare il prestito di 90 miliardi deciso a dicembre. Ma quest'ultima difficoltà, legata all'ostruzionismo di Orbán a venti giorni da un voto ungherese che potrebbe essergli fatale, verrà probabilmente superata ed entro fine aprile le risorse al bilancio ucraino cominceranno ad affluire, con o senza Orban.

L'Europa, per fortuna, non vacilla. Sa bene che sarà l'esito della guerra in Ucraina a decidere le sorti della nostra posizione in un mondo nel quale senza forza geopolitica è sempre più difficile mantenere forza commerciale e prosperità economica. Speriamo che questa convinzione si consolidi anche in Italia, nonostante le voci stonate emerse in questi giorni, e non soltanto da Salvini o Vannacci.



Peso: 1-5%, 14-28%

PRESTITI E INVESTIMENTI
DOVE NON ARRIVANO LE BANCHEI LATI OSCURI
DELLA FINANZA
COME NASCONO
LE BOLLE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

La dimensione del mercato del private credit è stimata, negli Stati Uniti, tra 1,5 e 1,7 trilioni di dollari. Non è poco. Ma la percentuale, rispetto al valore complessivo dell'economia americana (prodotto lordo nominale di 31,4 trilioni nel 2025), è inferiore al 5%. Quando nel valutare l'importanza e la pericolosità sistemica si fa riferimento alla crisi dei subprime del 2007-8 bisogna ricordarsi che la proporzione era assai diversa. I mutui ipotecari concessi all'epoca a soggetti con garanzie volatili e incerte valevano intorno a 1,3 trilioni, cifra dunque non distante dalla valutazione attuale dei prestiti extra bancari a soggetti di-

versamente a rischio, ma l'economia americana, al picco della globalizzazione finanziaria, valeva (14,7 trilioni nel 2008) meno della metà di oggi.

Una riflessione a margine riguarda il paragone con l'Unione europea, il cui prodotto lordo complessivo, con il Regno Unito, era alla vigilia della grande crisi finanziaria superiore a quello degli Stati Uniti: oltre 16 trilioni di dollari. Nel 2025 ha superato a malapena, senza il Regno Unito, i 21 trilioni. Sono cifre che danno vertiginosamente l'idea di quanto sia stata diversa, nello spazio di un ventennio, la crescita tra le due grandi aree economiche dell'Occidente. E forse questo spiega le divergenze, sempre più nette e conflittuali, anche sul fronte geopolitico.

CONTINUA A PAGINA 2

Le difficoltà del private debt rivelano una nuova fragilità globale. Fare un paragone con il 2008, però, è complicato. Perché questi asset non quotati valgono più o meno quanto i veicoli subprime che innescarono la crisi, ma le dimensioni dell'economia Usa sullo sfondo sono più che raddoppiate. Si tratta di strumenti da usare con attenzione, comunque fondamentali per il finanziamento dell'innovazione, che mostrano il meglio quando la liquidità abbonda. Ma a volte c'è un eccesso di leva e il collocamento alla clientela retail non è sempre giustificato. Che cosa c'è dietro alla pressione per riscattare gli investimenti nei fondi specializzati



Peso: 1-12%, 2-65%, 3-72%

PRESTITI PRIVATI PUBBLICI RISCHI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I *private credit* o *private debt* avrà molti difetti che la crisi attuale mette in torbida luce ma è stato a lungo — e in parte consistente — continua ad esserlo — il finanziatore dello sviluppo. L'innovazione, per sua natura fragile, è costituita spesso da startup con progetti entusiasmanti ma con garanzie modeste se non insufficienti. Esposti a un alto tasso di mortalità. E, di conseguenza, le imprese pagano tassi più elevati. Chi le finanzia, però, ottiene margini più profittevoli. C'è un premio all'illiquidità. I fondi garantiscono ai soci ritorni elevati. Ciò che è nato al di fuori delle banche (e contro le stesse) le ha viste, alla fine, quasi per una sorta di contrappasso, coinvolte indirettamente per aver prestato capitale ai fondi che le hanno sostituite. Contorsioni del mondo della finanza che, quando diventano troppe e incestuose, creano i presupposti del formarsi di «bolle». Perché non si sa più in quali tasche il rischio sia finito.

«A differenza del mercato obbligazionario pubblico — spiega Claudio Livolsi, consulente indipendente e fondatore di Clda consulting — in quello del debito privato non c'è un ra-

ting, si sa assai poco delle società emittenti. I prestiti bancari sono vigilati dalle banche centrali. Qui, invece, c'è un incrocio perverso tra fondi e assicurazioni e i primi, in qualche caso, si sono comprati le seconde per forzarle a investire nel *private debt*. Ciò rende difficile e problematico il confronto tra attività e passività, il rischio della cosiddetta *duration* è sottovalutato, le procedure di approvazione di un investimento condizionate dagli incroci proprietari».

Non è un caso che il segnale di criticità del settore del *private credit* sia venuto dal timore che l'intelligenza artificiale (Ai) possa mandare all'aria intere filiere produttive, in particolare il software. Attività sulle quali è particolarmente concentrato, a differenza di quello europeo, il *private credit* americano.

I segnali di difficoltà e di malessere degli investitori nei fondi si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Blue Owl Capital è stata costretta a sospendere e limitare i rimborsi di capitale ai propri azionisti preoccupati dalla congiuntura non più favorevole. E altrettanto ha fatto Blackrock. Jp Morgan ha limitato i finanziamenti al settore giudicandoli

più rischiosi. Steve Eisman, che anticipò la crisi dei *subprime*, nel suo podcast *The Real Eisman Playbook* ha ospitato l'analisi molto preoccupata di un esperto delle assicurazioni come Tim Guber. Critico verso alcuni grandi fondi di *private equity*, come Apollo e Kkr per esempio, che acquistando compagnie assicurative avrebbero investito i premi delle polizze vita sul *private debt*, creando di conseguenza, in pieno conflitto d'interesse, un legame pericoloso.

L'Office of Financial Research del Tesoro americano — si legge in un articolo di Tom Nangle sul *Financial Times* — stima l'esposizione delle banche e dei soggetti non bancari negli Stati Uniti tra i 410 e i 540 miliardi di dollari. Una grande banca europea, come la Deutsche Bank, sarebbe esposta — secondo Bloomberg — per circa 30 miliardi di euro.



Peso: 1-12%, 2-65%, 3-72%

Preoccupazioni

Sono preoccupazioni eccessive? «Queste attività sono state, e lo sono ancora, preziose per il finanziamento non solo dell'innovazione ma dell'intera economia — commenta Marco Mazzucchelli, presidente di Secofind — al punto che dobbiamo chiederci che cosa sarebbe accaduto se non l'avessero fatto. Ma, come in tutti i mercati specializzati, arriva il momento in cui sembra non esserci più un limite alla dimensione e di conseguenza alla prudenza nell'assumersi dei rischi. Si è in sostanza vittima dei propri successi. In una situazione di eccesso di liquidità, il *private debt* era inizialmente molto profittevole. All'inizio c'era poca concorrenza. Le operazioni a leva sono cresciute con l'ingresso dei grandi fondi di *private equity*. Questi investimenti, per loro natura illiquidi e a lunga scadenza, sono diventati appetibili e accessibili alla clientela *retail* e

non solo agli investitori istituzionali. In più le banche sono rientrate dalla finestra. E quando c'è molta offerta e poca domanda di credito si finisce per fare prestiti a società sempre più rischiose in un contesto assai poco regolamentato e per certi versi oscuro. La pressione sulle finestre di uscita dai fondi (*gating*) è diventata più forte. In alcuni casi il tasso di default che prezza il mercato è del 10%, ma quello effettivo è ancora sotto l'1%. L'Europa per fortuna non ha sperimentato questi eccessi». «Io sono particolarmente critico — aggiunge Francesco Filia, fondatore di Fasanara Capital specializzato nell'asset management e negli investimenti *fintech* — sul fatto che soprattutto negli Stati Uniti quasi tutta la raccolta di capitale finisca ai *large manager*, ai grandi fondi. C'è una specie di distorsione ottica. I grandi vengono percepiti come le Ferrari della finanza, ma in realtà sono, con tutto il rispetto, le Toyota. Hanno privilegiato la massa,

i numeri stratosferici delle loro attività, perdendo in qualche caso di vista la qualità. Il fascino perverso del *trillion* li ha spinti a distribuire prodotti illiquidi alla clientela più minuta. Titoli magari a dieci anni che finiscono in prodotti con scadenze inferiori creando una liquidità fittizia e apparente. A ciò si aggiunge l'euforia per il *direct lending* che cresce ormai a una incredibile velocità. Detto questo non credo allo scenario Armageddon ma qualche danno, anche serio, non lo escludo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il timore che l'Ai possa destabilizzare l'industria dei software, molto esposta in Usa, ha fatto da detonatore



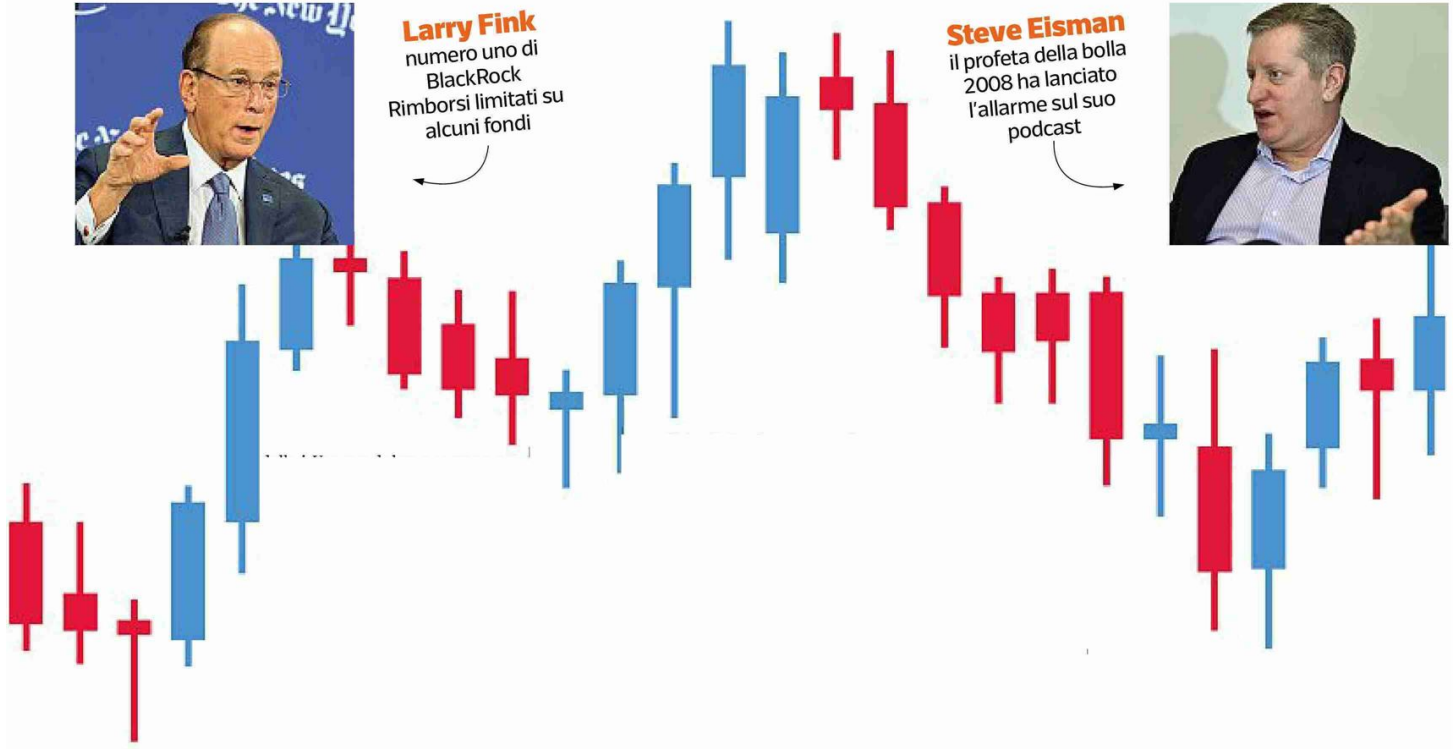
Peso: 1-12%, 2-65%, 3-72%



Larry Fink
numero uno di
BlackRock
Rimborsi limitati su
alcuni fondi



Steve Eisman
il profeta della bolla
2008 ha lanciato
l'allarme sul suo
podcast



E

● L'identikit

I mercati privati includono investimenti in asset non quotati in Borsa, come aziende private, immobili e infrastrutture. Offrono opportunità di rendimenti potenzialmente più elevati e diversificazione rispetto ai mercati pubblici, ma presentano una minore liquidità e rischi maggiori. Le principali categorie includono private equity, debito privato, real estate e infrastrutture.



Peso:1-12%,2-65%,3-72%